

ROMA

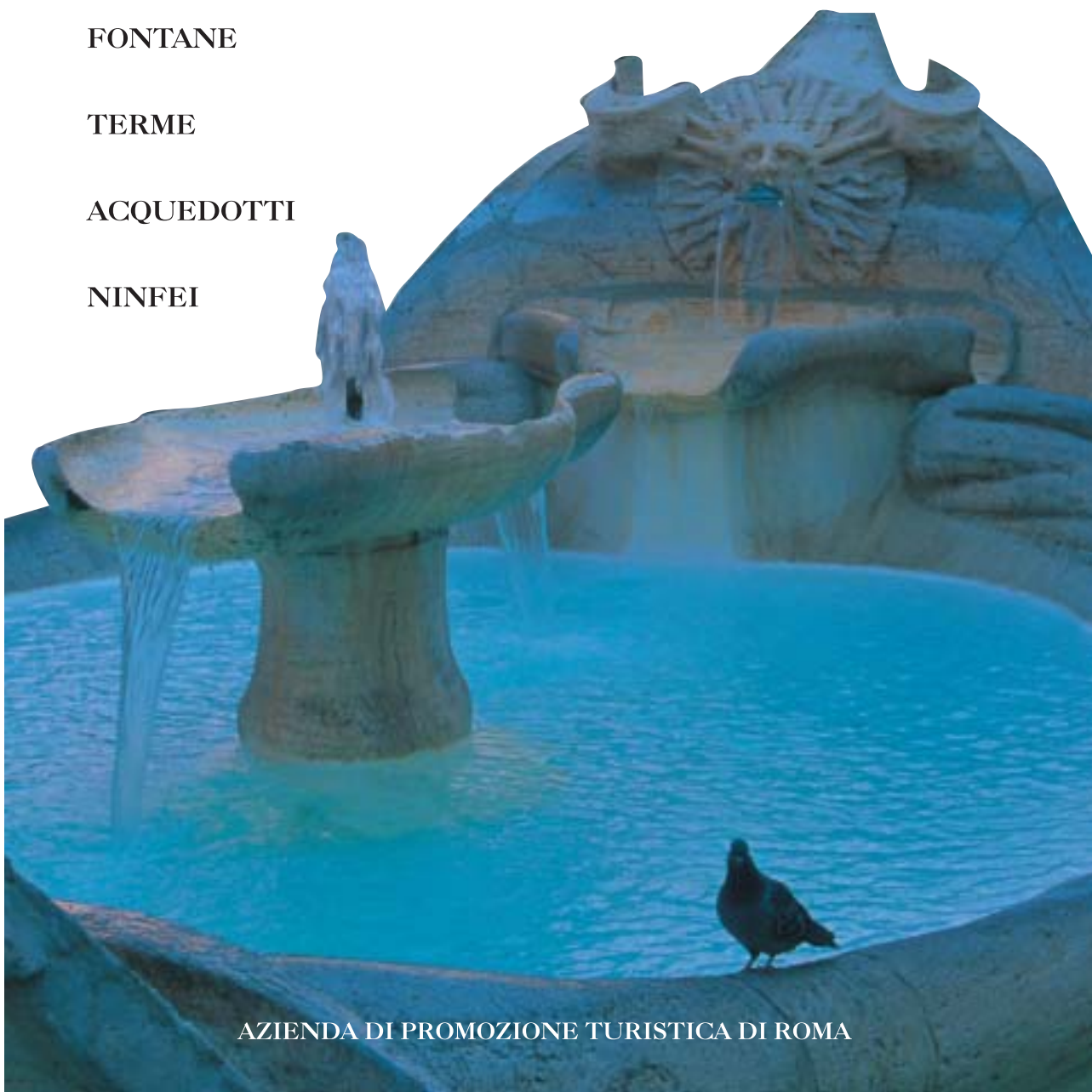
la civiltà dell'acqua

FONTANE

TERME

ACQUEDOTTI

NINFEI



AZIENDA DI PROMOZIONE TURISTICA DI ROMA

Via Parigi, 11 - 00185 Roma

COMMISSARIO STRAORDINARIO:

Walter Veltroni

DIRETTORE:

Guido Improta

Realizzazione a cura dell'Ufficio Editoria dell'APT di Roma

TESTI:

Fiorenza Rausa

Claudia Vigiani

“Il Tevere” è di Antonella Pioli

FOTO:

Archivio APT di Roma

Gianluca Belei per APT di Roma

Archivio Ideo Srl - Roma

IN COPERTINA:

Piazza di Spagna - La Barcaccia

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE:

Ideo Srl - Roma

STAMPA:

CSR - Roma



ROMA

La civiltà dell'acqua.



Il Pantheon



Sommario

<i>Introduzione</i>	pag 5
Itinerario 1: <i>da Villa Borghese a Piazza di Spagna</i>	pag 9
Itinerario 2: <i>dalle Quattro Fontane al Quirinale</i>	pag 17
Itinerario 3: <i>da Ponte Sisto a Piazza San Pietro</i>	pag 23
Itinerario 4: <i>da Ponte Palatino al Campidoglio</i>	pag 29
Itinerario 5: <i>da Via del Gesu a Campo dei Fiori</i>	pag 35
Itinerario 6: <i>da Piazza Venezia a Piazza del Popolo</i>	pag 41
Itinerario 7: <i>da Villa Giulia a Ponte Milvio</i>	pag 47
<i>Il Tevere</i>	pag 53
<i>Le Terme di Caracalla</i>	pag 56
<i>Il Parco degli Acquadotti</i>	pag 58
<i>Il Ponte Nomentano</i>	pag 60
<i>Il Ninfeo di Egeria</i>	pag 61



Veduta aerea del Tevere

La civiltà dell'acqua Roma

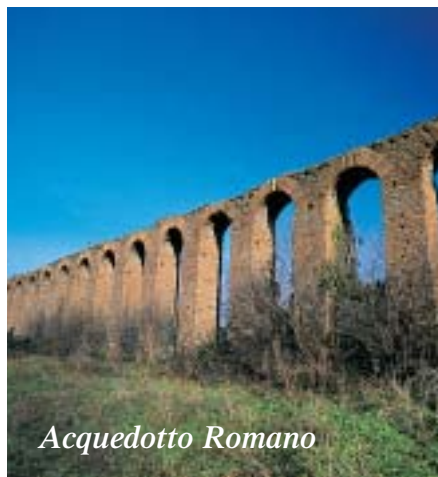
Chiunque visiti Roma rimane colpito dai numerosi monumenti e dalle imponenti opere idrauliche che, connesse alla grande quantità di acqua presente nel territorio, caratterizzano da sempre il tessuto urbano e suburbano della città.

La nascita e lo sviluppo di Roma, che nei secoli divenne la dominatrice incontrastata del Mediterraneo, è infatti legata alla sua felice posizione geografica, a diretto contatto con il fiume Tevere, nei pressi di località ricche di sorgenti naturali e in comunicazione con il vicino mare. Le popolazioni arcaiche che sin dalla prima età del ferro si insediarono nell'area, fondarono i loro villaggi sui colli presso la riva sinistra del Tevere all'altezza dell'Isola Tiberina. Questa, facilitando l'attraversamento del fiume, rendeva possibile il collegamento fra l'Etruria e la Campania. Proprio alle pendici del colle Palatino, in seguito allo straripamento del fiume, si incagliò la cesta con i gemelli Romolo e Remo che nell'VIII secolo a.C., secondo la leggenda, fondarono Roma. Nei secoli successivi furono avviati importanti lavori che, manifestando la potenza e la ricchezza della civiltà romana, contribuirono a determinare il volto della città. Molte sono le opere antiche delle quali ancora oggi si può ammirare la magnificenza: la bonifica e il drenaggio del territorio, l'edificazione di ponti, la messa in opera di strutture portuali che hanno consentito di sfruttare il fiume come principale via di comunicazione commerciale, militare ed economica -, la realizzazione di acquedotti e di fontane monumentali nonché la costruzione di impianti termali. Questi erano quanto di più grandioso ed unico esistesse a Roma e in tutto l'impero. Chateaubriand

all'inizio del XIX secolo ancora annotava "Troviamo terme ad ogni passo, le terme di Nerone, di Tito, di Caracalla, di Diocleziano ecc.: quando anche Roma fosse stata tre volte più popolosa, la decima parte di quei bagni sarebbe stata sufficiente ai bisogni pubblici".

Le terme, aperte indistintamente a tutta la popolazione, erano degli immensi complessi edilizi dove gli antichi amavano trascorrere molto tempo, usufruendo dei servizi igienico-sanitari del bagno. Ma alle terme si potevano anche consultare le biblioteche, assistere agli spettacoli, rinfrescarsi all'ombra degli alberi del giardino e, soprattutto, intrecciare relazioni sociali e culturali. Mai nella storia di una civiltà un ritrovo pubblico è stato tanto grande quanto frequentato.

A partire dal VI secolo, in seguito al taglio degli acquedotti operato dai goti di Vitige, la popolazione della città fu costretta a trasferirsi lungo le sponde del fiume per rifornirsi dell'acqua del Tevere, divenuto l'unica fonte di approvvigionamento idrico. Durante il Medio Evo nacquero così nuovi mestieri, sopravvis-



Acquedotto Romano



Veduta aerea delle Terme di Caracalla

suti fino al XIX secolo, legati all'acqua: i "vascellari", che fabbricavano vasi, i "barcaroli" che traghettavano le persone da una sponda all'altra, gli "acquarenari", che vendevano l'acqua del fiume, purificata mediante un particolare sistema di sedimentazione, e i "mulinari", che sfruttavano la corrente del fiume per azionare i mulini galleggianti, costruiti lungo le rive.

I romani, vivendo in simbiosi con il fiume, subirono anche le tragiche conseguenze delle numerose piene che devastarono interi rioni seminando morte e distruzione. Le inondazioni, che dal Medio Evo al Cinquecento furono dette "diluvi", sono documentate dal 414 a.C. fino

al 1915. La costruzione degli argini del Lungotevere, avviata nel 1870 e conclusa solo nel 1926, pose fine a questo terribile flagello.

In epoca rinascimentale, quando i papi vollero rinnovare e abbellire la città per lungo tempo abbandonata a sé stessa, furono promossi grandiosi lavori che portarono alla realizzazione di nuovi ponti, al ripristino degli antichi acquedotti e, soprattutto, alla creazione di fontane pubbliche le quali, oltre a fornire un utile servizio alla popolazione, costituivano un elemento di notevole decoro urbano. Fontane monumentali cominciarono inoltre a ornare i giardini e i cortili dei palazzi nobiliari, aprendo la strada alle grandi

La civiltà dell'acqua Roma

decorazioni plastiche di età barocca. Tali costruzioni ornamentali, quando simulavano ambienti naturali come grotte o cascate, assunsero il nome di “ninfei”, per ricordare gli analoghi complessi architettonici che i greci e i romani avevano dedicato al culto delle Ninfe. Nella Roma barocca, ricca di edifici sorprendentemente scenografici, le fontane si moltiplicarono assumendo forme originali e dimensioni stupefacenti, come è visibile nella Fontana dei Fiumi di piazza Navona e nella celeberrima Fontana di Trevi. E numerosi sono, ancora oggi, i visitatori che giungono nella città per ammirare queste bellezze, seguendo idealmente il consiglio del poeta inglese Percy B. Shelley il quale nel XIX secolo dichiarò che “bastano le fontane per giustificare un viaggio a Roma”.

Questa pubblicazione è stata pensata per invitare il lettore a scoprire i numerosi monumenti, noti e meno

noti, che testimoniano il continuo e costante rapporto di Roma con l'acqua. I sette itinerari descrivono le opere più rappresentative tra gli acquedotti, le fontane, i ninfei, i ponti e le terme visibili lungo i percorsi suggeriti. La ricchezza di monumenti, spesso nascosti o inaccessibili al grande pubblico, e la notevole estensione della città hanno reso necessaria una selezione tra le zone più frequentate dai romani e dai turisti.

Cinque brevi monografie concludono la pubblicazione descrivendo due aree archeologiche di eccezionale interesse: le **Terme di Caracalla** e il **Parco degli Acquedotti**, due siti poco noti ma molto ricchi di storia: il **Ponte Nomentano** e il **Ninfeo di Egeria**, ed un protagonista assoluto: il **Tevere**, oggi tornato finalmente a svolgere la sua primaria funzione di via d'acqua e, quindi, ad inserirsi pienamente nella vita pulsante di Roma.



Navigazione sul Tevere



Fontana del Mosé al Pincio

DA VILLA BORGHESE A PIAZZA DI SPAGNA

A distanza di un secolo dalla sua apertura al pubblico, avvenuta nel 1903, Roma festeggia Villa Borghese con un ricco calendario di spettacoli, mostre, appuntamenti sportivi ed eventi di vario genere. Per informazioni rivolgersi al call center n. 0682077304, oppure al sito www.villaborghese.it.

Villa Borghese è senz'altro la villa più conosciuta e amata sia dai romani sia dai turisti stranieri, anche grazie alla felice ubicazione nelle immediate vicinanze del centro storico. Fu realizzata a partire dal 1606 dal cardinale Scipione Borghese, nipote di papa Paolo V, il quale volle fare della "vigna fuori Porta Pinciana" un luogo di delizie e di svaghi, prestigiosa rappresentanza per gli illustri ospiti e amici. L'incarico di realizzare la splendida residenza suburbana venne affidato all'architetto Flaminio Ponzio al quale subentrò, alla sua morte, Giovanni Vasanzio. La villa costituisce un valido esempio del gusto barocco di conciliare arte e natura stabilendo un armonico rapporto fra la parte architettonica e il vasto giardino, suddiviso in tre recinti. I primi due, denominati "Giardino Boscareccio" e "Giardino delle Prospettive", prevedevano ripartizioni geometriche basate su assi ortogonali e infilate prospettiche, tipiche del giardino all'italiana. Il terzo recinto invece, il più vasto, aveva una vegetazione spontanea e selvaggia e veniva utilizzato come riserva di caccia. Rilievi, statue antiche e moderne, sarcofagi e vasi erano collocati a ornare edifici, a segnare punti particolari o a chiudere prospettive. Elemento essenziale nell'assetto seicentesco, così come nelle modifiche apportate nei secoli XVIII e XIX, erano le fontane, realizzate in gran numero e poste come punti di riferimento nei percorsi delle passeggiate.

L'itinerario ha inizio dall'edificio principale, detto il Casino Nobile, sede della

celebre Galleria Borghese. Nel piazzale prospiciente la facciata si trovano due piccole fontane simmetriche, poste nella parte terminale della balaustra che circonda lo spiazzo, dette **Fontanelle dei Mascheroni**. Compiute nel Seicento su disegno del Vasanzio, nel 1895 furono vendute, insieme a tutta la balaustra, ad un collezionista americano che le trasferì in Inghilterra. Le copie che le sostituiscono, fedeli agli originali, sono composte ognuna da una basamento quadrangolare che da un lato si lega alla balaustra e negli altri tre lati è decorato da tre mascheroni i quali gettano acqua in tre piccole vasche collegate fra di loro in



Fontana dei Mascheroni



Fontana dei Cavalli Marini

modo da assumere una forma trilobata a conchiglia. L'acqua ricade poi verso il basso dove viene convogliata in un piccolo bacino incassato nel terreno. Nella parte superiore, su di un piedistallo decorato da aquile e draghi, animali simbolo della famiglia Borghese, svettano due sculture.

Proseguendo lungo il viale del Museo Borghese, si incontrano le due **Fontane Oscure**, realizzate intorno al 1620. Poste ai lati della strada, hanno una struttura simile, sebbene quella di destra, verso via Pinciana, abbia un perimetro rotondo mentre l'altra, a sinistra, ha una forma ovale. In entrambe, al centro del bacino è un elegante stelo che sorregge due tazze concentriche più piccole. Intorno alle due vasche corre un sedile in marmo e peperino, un tempo ornato da statue antiche oggi disperse. Originariamente le due fontane erano contornate da una fitta vegetazione costituita da alte siepi. L'ombra che ne derivava, alla quale si deve l'appellativo di "oscure", rendeva i luoghi ideali per piacevoli soste e ristori

durante le passeggiate.

Poco oltre l'incrocio di viale del Museo Borghese con viale dei Cavalli Marini, si può ammirare la **Fontana dei Cavalli Marini**. Essa risale al momento in cui, alla fine del XVIII secolo, il principe Marcantonio IV Borghese affidò all'architetto Antonio Asprucci la ristrutturazione della villa e l'adeguamento al gusto dell'epoca. La fontana venne disegnata nel 1791 dal pittore di origine trentina Cristoforo Unterpergher, impegnato contemporaneamente anche nel rinnovo dell'apparato decorativo del Casino principale. Posta in mezzo a un quadrivio, essa è costituita da un ampio bacino rotondo a filo del terreno delimitato da pilastrini, in modo da non occludere la visuale del paesaggio circostante. Al centro quattro cavalli marini, scolpiti da Luigi Salimei, sostengono una composizione con tre catini circolari concentrici da cui zampilla l'acqua. Simbolo di forza e di vitalità, i cavalli marini, o ippocampi, hanno il corpo metà cavallo e metà

pesce mentre le ali di cui sono dotati si riferiscono a Pegaso, il mitico cavallo alato.

Continuando lungo la via dei Pupazzi e oltrepassato il Tempietto di Diana, si perviene in via Goethe, dove è la **Fontana delle Vittorie Alate**. Realizzata all'inizio del XX secolo, la fontana riutilizza come vasca un sarcofago di epoca romana sul quale sono rappresentate, tra festoni di frutta e maschere, delle Vittorie alate. Il mascherone da cui zampilla l'acqua, affiancato da due delfini, è stato invece scolpito da Giacomo della Porta alla fine del Cinquecento per ornare, insieme ad altre tre composizioni analoghe, la fontana di piazza della Rotonda prospiciente il Pantheon. Alla fine dell'Ottocento le quattro maschere vennero rimosse per essere sostituite da copie e depositate nei magazzini comunali; solo una di esse venne però successivamente reimpiegata a Villa Borghese, dove ancora la ammiriamo.

Alla fine di via Goethe si può girare a destra per via Canonica dove, sulla destra, si estende il **Giardino del Lago**, una delle più originali e riuscite tra le trasformazioni apportate alla Villa nel



Fontana delle Vittorie Alate

Settecento. Antonio Asprucci, con la collaborazione del paesaggista Jacob More, realizzò un ambiente ispirato al giardino romantico inglese, in cui si privilegia la vegetazione spontanea. Vennero eliminati i rigidi schemi seicenteschi, con muri che chiudevano i recinti e viali prospetticamente orientati, e si tracciarono sentieri sinuosi quasi nascosti fra la fitta trama arborea. Per



Giardino del Lago e Tempio di Esculapio

accentuare il carattere di naturalezza del luogo venne realizzato anche un **laghetto artificiale** con le sponde irregolari delimitate da finte rocce frastagliate. La peculiarità del lago è data dalla presenza del **Tempio di Esculapio**, piccolo edificio in stile ionico costruito fra il 1785 e il 1792 su progetto di Antonio Asprucci e Cristoforo Unterpergher. Lungo la trabeazione corre l'iscrizione dedicatoria in greco a Esculapio, dio della medicina. Nel timpano è invece raffigurato il momento in cui il serpente sacro al dio, portato da Epidauro a Roma per far cessare una terribile pestilenza nel 291 a.C., sbarcò sull'Isola Tiberina. Ai lati del tempio, su finte scogliere, sono collocate due grandi statue di Ninfe. All'edificio, che si trova su di un isolotto, si poteva accedere sia da un ponticello posto nella parte posteriore sia con una barchetta. Il laghetto, dove ancora oggi è possibile noleggiare piccole imbarcazioni a remi e fare dei romantici giri, già nell'Ottocento era considerato una

delle maggiori attrattive della villa. Così il poeta Gioacchino Belli in un sonetto descrive l'atmosfera festosa del parco che, essendo aperto al pubblico, era divenuto una delle mete predilette per le scampagnate dei romani. *“Poi ve n'annate ar lago e ppe la villa, e da per tutto trovate chi magna, chi ggiuca a palla chi curre e chi strilla”*.

Poco prima del lago, in uno spiazzo sulla destra, agli inizi del XX secolo furono collocate la **Fontana dei Mascheroni** e le quattro **Fontanelle dei Tritoni**. Sia i tritoni che le maschere sono opere cinquecentesche di Giacomo Della Porta, create per ornare la Fontana meridionale di piazza Navona alla quale, nella metà del Seicento, Bernini aggiunse il celebre Moro. Nel 1874 furono tolti dalla collocazione originaria per essere sostituiti da copie e successivamente reimpiagati per ornare le fontane di Villa Borghese. Nella nuova sistemazione non furono però poste tutte insieme,



Fontana dei Satiri o Fonte Gaia

come erano nella bella vasca mistilinea di piazza Navona, bensì vennero separate. I quattro tritoni, inginocchiati su di una valva di conchiglia mentre suonano nella buccina, furono posti agli angoli dello spiazzo, su una semplice vaschetta semicircolare. Le quattro maschere invece vennero collocate a ornare la fontana centrale, composta da un bacino dal contorno mistilineo al cui centro è una antica vasca di granito.

Attualmente però il complesso risulta privo degli elementi decorativi di maggior pregio, rimossi di recente probabilmente per sottrarli ad eventuali atti vandalici.

Quasi di fronte, sul lato sinistro di via del Lago, è posta la piccola e graziosa **Fontana dei Satiri**, realizzata nel 1929 dallo scultore Giovanni Nicolini.

Detta anche Fonte Gaia o Fontana dei Conigli, è composta da un basamento cilindrico su cui, alternata a quattro teste di coniglio, è riportata la seguente iscrizione in latino: *fons canit vitae laudem murmure suo* (con il suo mormorio la fonte canta l'inno alla vita). Al di sopra è il raffinatissimo gruppo scultoreo in bronzo raffigurante due satiri, un maschio e una femmina, che tengono fra le braccia il figlioletto. A sinistra del lago si scende per via Esculapio che termina al piazzale del Fiocco, dominato dalla **Fontana di Esculapio o del Fiocco**. La composizione venne realizzata durante la terza fase dei lavori che hanno riguardato la villa, promossi dal principe Camillo Borghese

a partire dal 1824 e affidati all'architetto Luigi Canina. Nella complessa struttura sono organicamente fusi una serie di elementi eterogenei - architettura, scultura, rocce, vegetazione e acqua - che rendono l'insieme scenografico ma nel contempo armonico. Nella parte più elevata, su una base rocciosa, si eleva un arco trionfale ad un fornice all'interno del quale è la statua

colossale di Esculapio con il tradizionale attributo del serpente.

Sulla sommità dell'arco svetta un'aquila, simbolo araldico dei Borghese, mentre ai lati sono due statue. Nella parte anteriore è collocata una vasca circolare, sorretta da un piedistallo, al centro della quale schizza un alto zampillo.

Proseguendo per viale Fiorello La Guardia, si volta a destra per viale delle Magnolie che

termina presso il cavalcavia realizzato nel 1908 per congiungere Villa Borghese con la **Passeggiata del Pincio**.

Il luogo, uno dei preferiti dagli antichi romani per la costruzione di lussuose ville caratterizzate da splendidi giardini, venne scelto da Napoleone per la realizzazione di una Promenade Publique, ossia un parco dedicato al passeggio dei cittadini. L'opera, a carattere sociale, rifletteva le moderne concezioni della Francia post-rivoluzionaria, e non poteva certo mancare a Roma, designata come seconda capitale dell'Impero. Progettato dall'architetto francese Berthault, specialista del genere, il giardino doveva essere denominato Jardin



Fontana dell'orologio

du Grand César, in onore di Napoleone. Dopo il crollo dell'impero napoleonico, nel 1814, i lavori vennero comunque proseguiti per volontà del pontefice Pio VII Chiaramonti e affidati a Giuseppe Valadier.

Proveniendo da Villa Borghese, subito a



Veduta aerea del Giardino del Lago

destra si imbecca viale dell'Orologio, che prende il nome dalla **Fontana dell'Orologio**. Un piccolo laghetto artificiale, circondato da una cancellata di ferro, ha al centro una formazione rocciosa ricca di vegetazione su cui si innalza l'orologio ad acqua. Presentato all'Esposizione Universale di Parigi del 1867, l'idrocronometro – questo è il termine scientifico – fu ideato e costruito dal padre domenicano Giambattista Embriaco. Esso è costituito da una torretta di legno dove nella parte superiore, su ognuno dei quattro lati, vi è un quadrante d'orologio mentre in basso le pareti sono di vetro, in modo da mostrare il funzionamento. Un piccolo fiotto d'acqua cade alternativamente nelle vaschette a destra e sinistra di un bilanciante che, oscillando, imprime movimento a tutto il meccanismo. Per poter effettuare la necessaria manutenzione all'orologio venne realizzato un ponticello in legno che collega la sponda del

laghetto con il piccolo isolotto roccioso. Proseguendo in direzione del piazzale Napoleone I si incontra la **Fontana del Mosè**. Al centro di un'ampia vasca circolare nel 1868 venne collocato un gruppo scultoreo composto da una figura femminile inchinata verso una cesta con

dentro un bambino. E' raffigurato il momento in cui Mosè, destinato ad essere ucciso come tutti i maschi ebrei per ordine del faraone, venne abbandonato nelle acque del Nilo dalla madre e fu ritrovato dalla figlia del faraone, che lo fece educare a corte. Intorno al gruppo, che è posto su

una scogliera dalla quale partono tre zampilli, una fitta vegetazione composta da piante di papiro evoca l'ambiente nilotico.

Giunti in piazzale Napoleone I, da dove si gode uno dei più bei panorami di Roma, si volta a sinistra per viale del Belvedere e si prosegue per viale Trinità dei Monti finché, all'altezza di Villa Medici, si incontra la **Fontana di viale Trinità dei Monti**.

Pur essendo molto semplice, la fontana è una delle più eleganti e ammirate della città. Fu voluta, intorno al 1589, dal cardinale Ferdinando de' Medici che affidò l'incarico all'architetto Annibale Lippi. La fontana è costituita da una vasca ottagonale a filo del terreno all'interno della quale un basamento, ottagonale anch'esso, sorregge un antico catino circolare di granito. Al centro l'acqua zampilla da una palla di cannone, che ha una curiosa provenienza. Si dice infatti che sia stata la

regina Cristina di Svezia, la cui eccentricità non finì mai di stupire i romani durante il suo soggiorno durato ben trentaquattro anni, ad averla sparata da Castel Sant'Angelo nel 1656. Avendo infatti un appuntamento a Villa Medici con il pittore Charles Errard ed essendo ormai troppo tardi, la stravagante regina scelse questo modo bizzarro per mostrare comunque la sua presenza.

L'itinerario si conclude a piazza di Spagna dove, ai piedi della celebre Scalinata di Trinità dei Monti, si trova la **Fontana della Barcaccia**.

Voluta dal pontefice Urbano VIII Barberini, la fontana fu eretta fra il 1627 e il 1629 da Pietro Bernini che però, probabilmente, si avvalse dei preziosi consigli del figlio Gian Lorenzo. I contemporanei, che definirono l'opera un "bel capriccio", non mancarono di notarne l'originalità poiché, per la prima volta, non venne utilizzata una tradizionale vasca circolare o mistilinea, bensì una barca in travertino. All'interno di una piscina ovale è infatti collocata una "barcaccia", ovvero l'imbarcazione fluviale che serviva per il

trasporto delle botti di vino lungo le sponde del Tevere. Sembra che l'idea per una fontana di tale foggia, posta sotto il livello del terreno perché la pressione dell'Acqua Vergine in quel punto è molto bassa, sia derivata dal ricordo di un barcone arenato nella piazza durante la grande alluvione del 1598. Essa ha la poppa e la prua identiche e presenta dei bordi molto bassi, necessari per agevolare le operazioni di carico e scarico della merce, ma che in realtà danno l'impressione che la barca stia per affondare. All'esterno sono due grandi stemmi del papa, con le api simbolo della famiglia, e ai lati due finte bocche di cannone dalle quali zampillano dei getti d'acqua.

All'interno invece l'acqua esce a ventaglio da due soli, altro simbolo dei Barberini. Argutamente si notò che, mentre *"le navi vengono attrezzate con metallici strumenti da guerra e vomitano ferro e fuoco, questa marmorea, invece, come se galleggiasse, costruita per volere del pontefice non spande fiamme né palle ma acqua, ovvero onde di miele, dagli alati insetti di miele"*.



Fontana della Barcaccia e, sullo sfondo, Trinità dei Monti



Fontana di Trevi

DALLE QUATTRO FONTANE AL QUIRINALE

Nel punto dove si incontrano via Quattro Fontane, via del Quirinale e via XX Settembre si trovano, addossate agli angoli smussati dei palazzi, le **Quattro Fontane** realizzate per volontà di papa Sisto V, Felice Peretti, alla fine del Cinquecento. Esse dovevano fungere da quinte scenografiche del nuovo quadrivio costituitosi con l'apertura della *Strada Felice*, attuale via Quattro Fontane, all'incrocio con la preesistente *Strada Pia*, ora via del Quirinale. Voluta dal pontefice che le diede il nome, su progetto di Domenico Fontana, la *Strada Felice* collegava la basilica di Santa Maria Maggiore a Trinità dei Monti. La panoramica in questo incrocio è tra le più significative di Roma: si possono infatti scorgere i tre antichi obelischi, innalzati in piazza dell'Esquilino, piazza Trinità dei Monti e piazza del Quirinale. Le fontane invece non risultano essere tra le più belle della città. Forse perché realizzate da maestranze minori, non sono all'altezza del progetto attribuibile allo stesso Fontana. Esse raffigurano due divinità fluviali e due divinità femminili, rappresentate giacenti all'interno di nicchie che, originariamente, simulavano delle grotte. Sull'angolo del complesso di San Carlino è sito il *Tevere* riconoscibile dalla lupa che si avvicina sulla destra. Sull'angolo a sinistra è invece collocato l'*Arno* con il leone, simbolo di Firenze. Di seguito sono raffigurate *Diana*, con il cane, e *Giunone*, con il pavone.

Al civico n. 13 della vicina via delle Quattro Fontane si trova uno degli accessi al **Palazzo Barberini**, sede della Galleria Nazionale di Arte Antica. L'imponente ed elegante edificio fu costruito nel XVII secolo, sui resti dell'antica Villa Sforza, per la famiglia di papa Urbano VIII. Molti architetti parteciparono alla sua costruzione e, tra i nomi più rilevanti, si citano Carlo

*Fontana di Giunone*

Maderno, Francesco Borromini, Gian Lorenzo Bernini e Pietro da Cortona. Nel giardino antistante il prospetto si trova la fontana eretta da Francesco Azzurri nel XIX secolo, contemporaneamente alla cancellata monumentale di accesso alla proprietà. La cancellata, utilizzata come sfondo per una celebre scena del film "Vacanze Romane" con Audrey Hepburn, è caratterizzata dai grandi pilastri in travertino ornati con telamoni scolpiti da Adamo Tadolini e sormontati da vasi e stemmi della famiglia Barberini. La fontana, a forma di candeliere, è costituita da una vasca ottagonale sulla quale si innalza un fusto sorreggente un catino circolare ornato con tre api dello stemma barberiniano. Nella vicina piazza Barberini troneggia, al centro, la barocca **Fontana del Tritone**. Realizzata in travertino da Gian Lorenzo Bernini, intorno al 1643, la fontana è sicuramente una delle più belle della città, soprattutto per il naturalismo con il quale l'artista ha raffigurato il mostro marino, metà uomo e metà pesce,

seduto a cavalcioni di una valva di conchiglia aperta. Rappresentato con possente muscolatura, il tritone appare nell'atto di soffiare in una bûccina (conchiglia spiraliforme) dalla quale, invece del suono, fuoriesce il getto d'acqua che, ricadendo, riempie la vasca sottostante. Il dio marino, figlio di Nettuno e Anfitrite, veniva invocato per calmare le onde dopo una tempesta, come narrato nel I secolo da Ovidio nelle *Metamorfosi*: *“Cessò la furia del mare e, deposto il suo tridente, il dio degli oceani rabbonì le acque, chiamò l'azzurro Tritone, che sporge fuori dai gorgi con le spalle incrostate di conchiglie, e gli ordinò di soffiare nel suo corno sonoro, perché a quel segnale rientrassero flutti e fiumi. E quello*

prese la sua bûccina cava e ritorta, che dalla punta si allarga a spirale, la bûccina che, se le si dà fiato in mezzo al mare, riempie con la sua voce le coste da levante a ponente. Anche allora, quando tra la barba madida la portò alla bocca gocciolante e, soffiando a comando, sonò la ritirata, l'udirono tutte le acque del mare e della terraferma, e tutte, udendola, ripresero i loro confini”.

La bellissima composizione plastica, e i due stemmi della famiglia Barberini, sono sorretti da quattro delfini che, con le fauci spalancate, emergono dalla bassa vasca quadrilobata. La fontana, alimentata dall'Acquedotto Felice, la cui portata fu aumentata a 60.000.000 di litri per consentire al getto di svettare molto

in alto, più di quanto si possa vedere oggi, è stata di recente dotata, grazie al contributo dell'Italgas, di un sistema di riciclo dell'acqua che, filtrata, impedisce agli agenti esogeni di danneggiare l'opera scultorea. In piazza Barberini, all'angolo con via Veneto, si trova un'altra fontana costruita dalla famiglia Barberini nel



Fontana del Tritone

Seicento. E' la **Fontana delle Api** commissionata a Gian Lorenzo Bernini dallo stesso papa Urbano VIII, pochi giorni dopo aver concluso la splendida **Fontana del Tritone** al centro della piazza. Originariamente essa doveva essere un semplice abbeveratoio per cavalli, da collocare, come di consueto, accanto alla fontana monumentale. Realizzata nel 1644, in marmo bianco di Carrara, e addossata

a Palazzo Soderini, all'imbocco di via Sistina, la fontana fu smontata nel 1867 perché di intralcio alla viabilità. Portata in uno dei depositi comunali di Testaccio, vi rimase sino al gennaio del 1916 quando venne ricomposta, nell'attuale posizione, dallo scultore Adolfo Apolloni al quale furono assegnati solo i pochi resti originali sopravvissuti allo smontaggio. La fontana fu ricostruita in travertino e senza rispettare il disegno secentesco del geniale Bernini. La fontanella è costituita oggi da una valva di conchiglia aperta, poggiante su scogli e formante la vasca, alimentata dall'acqua che fuoriesce dai bocchettoni, sormontati da tre api. L'iscrizione ricorda il pontefice e, nell'ultima riga, l'anno XXI (ventunesi-

mo) del suo pontificato durante il quale si è compiuta l'opera. In realtà Bernini, assente da Roma per la conclusione dei lavori e l'inaugurazione estiva della fontana, aveva chiesto allo scarpellino di indicare nell'epigrafe, scolpita nel mese di giugno, l'anno XXII (ventiduesimo) di pontificato di Urbano VIII. L'anticipazione della data dell'anniversario che si sarebbe dovuto, in realtà, festeggiare ad agosto fu mal interpretata dai romani che vi lessero una delle tante manie di grandezza della famiglia. Così nacque la pasquinata *"Havendo li Barberini succhiato tutto il mondo, ora volevano succhiare anche il tempo"* in allusione al fatto che molte delle loro proprietà furono realizzate sottraendo al popolo opere pubbliche. Il nipote del papa ordinò allora di cancellare l'ultima cifra del numero latino, sperando di calmare il popolo stanco di avere tutte quelle fontane pubbliche e niente acqua nelle case. Ma le critiche continuarono e, come ci tramanda un diarista romano, lo scarpellino *"vi lasciò scritto*

XXI nel che diede a dire a molti quasi che avesse

fatto un augurio a papa Urbano che non fosse per arrivare all'anno XXII". E, infatti, contro ogni previsione, il papa morì il 29 luglio 1644, esattamente 8 giorni prima che iniziasse il suo XXII anno di pontificato.

Da via del Tritone, svoltando a sini-

stra all'altezza di piazza dell'Accademia di San Luca, si giunge in via della Panetteria dove al numero civico 15 si può vedere la facciata di **Palazzo Antamoro**. Acquistato nel Settecento dalla nobile famiglia che gli diede il nome, il palazzo fu realizzato nel XVII secolo per Paolo Strada, cameriere segreto del cardinale Giulio Rospigliosi, futuro papa Clemente IX. Di autore ignoto, l'edificio fu compiuto col denaro donato dal cardinale allo Strada che, per dimostrare la sua gratitudine, fece collocare lo stemma Rospigliosi nella fontana del cortile. Questa fu compiuta da Gian Lorenzo Bernini, intorno al 1669, a tre invasi e con due tritoni che soffiano nelle boccine dalle quali esce l'acqua che si riversa, poi, nella vasca a conchiglia sottostante. Due delfini, emergenti da una scogliera, sorreggono il bacino oltre il quale si trova lo stemma della famiglia Antamoro che ha sostituito quello originario dei Rospigliosi. Anche se poco conosciuta, la fontana, di gusto profondamente barocco, con l'ambientazione naturale riprodotta sullo sfondo e i tritoni, virtuosamente impegnati a sorreggere lo stemma, si può considerare un'epitome della celebre Fontana del Tritone realizzata da Bernini quando era all'apice del successo.

Ritornati in via del Tritone e in piazza dell'Accademia di San Luca, si raggiunge via del Nazareno. Qui, nei pressi del civico n. 9/a, ad un livello stradale inferiore, si trovano i resti dell'**Acquedotto Vergine**, l'unico, tra i più antichi, rimasto quasi inalterato nei secoli. Costruito ai tempi dell'imperatore Augusto, l'acquedotto ancora oggi fornisce acqua alle fontane di piazza di Trevi, piazza Navona e piazza di Spagna, mentre il suo speco sotterraneo è addirittura percorribile in barca. Le sorgenti dell'acquedotto, realizzato su ordine di Marco



Fontana delle Api

Agrippa per alimentare le sue terme in Campo Marzio, si trovavano nell'Agro Lucullano, all'ottavo miglio della via Collatina nella zona oggi denominata Salone. Dopo un lungo percorso sotterraneo, il condotto affiorava in superficie nei pressi della moderna via Due Macelli dalla quale, mediante una serie di arcate, attraversava via del Nazareno. Ciò che in parte si può ancora vedere riguarda proprio la parte superiore di tre fornicci, in blocchi bugnati di travertino, inquadrati da semicolonne e sormontati dall'attico sul quale si legge

l'iscrizione che ricorda il restauro promosso dall'imperatore Claudio nel I secolo d.C.

Da piazza dell'Accademia di San Luca percorrendo via della Stamperia si giunge in piazza di Trevi dove si trova la fontana più celebre nel mondo: **Fontana di Trevi** realizzata, tra il 1732 e il 1762, su progetto di Nicola Salvi che concepì un grande monumento, addossato ad un palazzo preesistente e composto, oltre che dalla vasca, anche da una ricca e movimentata decorazione plastica. In realtà tutti gli elementi architettonici e decorativi presenti hanno la funzione di inquadrare scenograficamente l'acqua che sgorga e si deposita nel grande bacino, che rappresenta il mare. Questo è collocato ad un livello stradale più basso poiché altrimenti, le ristrette dimensioni della piazza,



Fontana di Trevi

non avrebbero permesso la realizzazione di una così imponente fontana. Essa è alimentata dall'acqua Vergine, il cui nome deriva dalla leggendaria apparizione della fanciulla che aveva indicato la fonte ad alcuni soldati assetati. Il grande sfondo architettonico simula un arco trionfale romano, sopra il quale si leggono le iscrizioni che ricordano i nomi dei papi che finanziarono la costruzione della fontana. A coronamento dell'attico, sorretto da due rappresentazioni della Fama, si trova lo stemma di Clemente XII Corsini che commissionò l'opera. Addossate alla balaustra sono quattro figure allegoriche che alludono, probabilmente, alle quattro stagioni. I bassorilievi sottostanti la cornice rappresentano gli episodi di *Marco Agrippa che supervisiona i lavori di costruzione dell'Acquedotto Vergine*,

a sinistra, e della *Vergine che indica la sorgente ai soldati*, a destra. In basso, al centro, domina maestosa la figura di *Oceano*, personificazione dell'acqua, accompagnato da tritoni e ippocampi che trainano il cocchio a forma di valva di conchiglia. Intorno a loro piscine e catini, ricolmi d'acqua che trabocca, simulano l'ambiente naturale. Ai lati, entro due nicchie, sono le personificazioni dell'*Abbondanza* a sinistra e della *Salubrità* a destra. L'acqua, che con prepotenza scaturisce dalle rocce per depositarsi nella vasca sottostante, è la vera protagonista del luogo. Il suo movimento, il cui suono è percepibile già dalle strade limitrofe, esalta, nonostante la vegetazione pietrificata di derivazione berniniana, il continuo divenire della natura, in un incessante gioco di effetti dinamici.

L'itinerario termina in piazza del Quirinale dove, ai lati dell'obelisco, si innalzano possenti le statue dei **Dioscuri**. Queste provengono, molto probabilmente, dal vicino tempio di Serapide, eretto da Caracalla nel III secolo d.C. Dopo essere state collocate nelle Terme costruite da

Costantino sul Quirinale nel IV secolo, esse diedero al colle, per la loro presenza costante nell'area, il nome di Monte Cavallo. Più volte pesantemente restaurati, i gruppi scultorei che rappresentano *i Dioscuri mentre trattengono per le briglie i cavalli scalpitanti*, furono trasferiti da Sisto V Peretti alla fine del XVI secolo, ai lati di una fontana marmorea ottagonale che faceva da sfondo alla strada, l'attuale via XX Settembre, in corrispondenza della quale –nella parte opposta– si trovava Porta Pia. Durante il pontificato di Sisto V, sulla base dei gruppi statuari, furono inoltre scolpite le iscrizioni che riportano i nomi di Fidia e Prassitele, ritenuti erroneamente gli artefici delle due opere.

Nel 1784 le sculture furono collocate nella posizione attuale, al centro della piazza e ai lati dell'obelisco proveniente dal Mausoleo di Augusto in Campo Marzio. Nel 1818 papa Pio VII Chiaramonti fece sostituire la precedente fontana con la bella conca di granito proveniente dal Foro Romano, dove era stata eretta nel 1593 da Giacomo della Porta come abbeveratoio. Nel XIX secolo, prima

di essere trasferita al Quirinale e secondo quanto narrato dal grande archeologo Rodolfo Lanciani, i carrettieri che passavano per Campo Vaccino “solevano attraversare il bacino col loro veicolo, per risparmiarsi la fatica di bagnare le ruote, sotto i calori dell'estate”.



Fontana dei Dioscuri al Quirinale



Fontana del Maderno a Piazza San Pietro

DA PONTE SISTO A PIAZZA SAN PIETRO

*Ponte Sisto*

Ponte Sisto è il primo fra i ponti di Roma ad essere stato costruito da un pontefice dopo quelli realizzati in età romana. Prende il nome da papa Sisto IV Della Rovere il quale, in occasione del giubileo del 1475, fece ristrutturare un antico ponte romano, il *pons Antoninus* o *Aurelius*. Esso era stato costruito nel 147 d.C. dall'imperatore Antonino Pio utilizzando, probabilmente, i resti del ponte realizzato da Agrippa. Più volte restaurato nel corso dei secoli, il ponte crollò definitivamente durante la terribile inondazione del 792 assumendo il nome di *Pons Ruptus*, o *Fractus*.

Il nuovo ponte, edificato *ex-novo* a partire dal 1473, si presenta con una curvatura a "schiena d'asino". È composto da quattro ampie arcate in tufo, travertino e laterizio sorrette da tre poderosi piloni. Quello centrale è caratterizzato dal grosso "occhialone" di deflusso, che da secoli è utilizzato dai romani come idrometro: se il Tevere lo attraversa vuol dire che si è superato il limite di guardia. L'autore viene tradizionalmente, ma senza alcun

fondamento, indicato in Baccio Pontelli. Malgrado alcuni lavori di consolidamento, il ponte mantenne la forma originaria fino al 1877, anno in cui si decise di effettuare un ampliamento della carreggiata. Furono eliminati gli antichi parapetti e vennero aggiunti due marciapiedi pensili in ghisa. Tali strutture, che deturparono l'aspetto, sono state rimosse in seguito ad un elaborato intervento di restauro che, promosso dal Comune di Roma a partire dal 1998, ha finalmente riportato il manufatto alla sua forma originaria rinascimentale.

Nella testata del ponte verso Trastevere, si trova piazza Trilussa dominata dalla fontana comunemente chiamata il **Fontanone di Ponte Sisto**.

Quando venne inaugurata da papa Paolo V Borghese nel 1613, la fontana si trovava sulla sponda opposta del fiume, appoggiata alla facciata dell'Ospedale dei Mendicanti. Il complesso ospedaliero, fondato da papa Sisto V alla fine del Cinquecento, era posto alla conclusione di via Giulia, di cui costituiva il fondale.

Purtroppo la costruzione degli argini del Lungotevere ha determinato la pressoché totale distruzione dell'ospedale sistino. La fontana invece venne smontata e, nel 1898, ricomposta nel sito attuale, non più addossata a un edificio ma isolata. In tal modo si evidenziò la sua forma semplice e funzionale, il cui disegno è attribuito a Giovanni Vasanzio. Il profondo nicchione, affiancato da due colonne appoggiate ad una muratura a bugnato, presenta nella parte alta una piccola conca da cui l'acqua si riversa nell'ampia vasca sottostante. In alto l'iscrizione sovrastata dallo stemma papale ricorda Paolo V, il pontefice che, ripristinando l'Acquedotto Traiano, ha condotto l'acqua in questa parte di Roma.

Una piacevole passeggiata per i pittoreschi vicoli di Trastevere conduce nella principale piazza del rione, **piazza Santa Maria in Trastevere**, dove si ammira una delle

fontane più antiche della città.

Documentata con certezza nel 1471, essa potrebbe essere stata realizzata già in occasione del giubileo del 1450 in sostituzione, probabilmente, di una fonte di epoca medievale. Originariamente essa era costituita da una vasca poligonale sovrastata da due catini circolari, ma nel corso dei secoli è stata più volte restaurata e modificata. La fontana ebbe inizialmente un funzionamento molto stentato dovuto alla carenza di un regolare approvvigionamento idrico. Il problema venne risolto solo nel 1658, quando il papa Alessandro VII Chigi decise

di far alimentare la fontana con l'Acqua Paola. Per l'occasione a Gian Lorenzo Bernini vennero affidati nuovi lavori in seguito ai quali la vasca ottagonale venne interamente rifatta e sopraelevata. Furono aggiunte quattro doppie conchiglie che raccoglievano l'acqua proveniente da quattro bocche di lupo in bronzo riutilizzate dalla fontana preesistente. Alla fine del Seicento le conchiglie berniniane, che evidentemente si erano deteriorate, furono sostituite con altre disegnate dall'architetto Carlo Fontana. La fontana attuale però non è che il frutto di una totale ricostruzione avvenuta nel 1873 quando, pur rispettando l'aspetto seicentesco, si è utilizzato il marmo bardiglio grigio al posto del tradizionale travertino.

Sulla vasca ottagonale quattro iscrizioni riassumono la complessa storia della fontana. In via della Scala, prima di Porta Settimiana si

imbocca via Garibaldi, che conduce sulla sommità del Gianicolo dove si erge il celebre "Fontanone". Esso altro non è che la mostra, ossia la fontana monumentale posta al termine delle condotte dell'Acquedotto Traiano Paolo.

A partire dal 1608 il pontefice Paolo V Borghese, per sopperire alla mancanza di un adeguato rifornimento idrico a servizio della zona ovest della città, promosse l'impegnativo restauro dell'Acquedotto Traiano. Realizzato nel 109 d.C. dall'imperatore Traiano, l'acquedotto si alimentava con le sorgenti di Vicarello, presso il lago di Bracciano. Seguendo un percorso totale di circa 57 chilometri, in parte sotterraneo e in



Piazza S.Maria in Trastevere



Il Fontanone del Gianicolo

parte su arcate, l'acquedotto giungeva sulla sommità del Gianicolo in corrispondenza dell'attuale Porta San Pancrazio.

Tagliato dai goti di Vitige nel 537, l'acquedotto è stato più volte restaurato nel corso del Medio Evo, ma solo con Paolo V si giunse ad un pressoché totale rifacimento delle antiche condutture. Il lavoro fu affidato all'architetto, di provata esperienza nel settore idraulico, Giovanni Fontana che, in collaborazione con Flaminio Ponzio, realizzò anche la monumentale mostra dell'acquedotto sul Gianicolo. La struttura architettonica del Fontanone dimostra una chiara derivazione dalla Fontana del Mosè in Piazza San Bernardo, voluta da papa Sisto V nel 1585, sebbene siano state corrette le sproporzioni e le goffaggini ben evidenti nell'opera sistina. La fontana, che si ispira agli archi trionfali romani, presenta tre grandi arcate centrali affiancate da

altre due di dimensioni minori. Fra le arcate furono collocate sei colonne provenienti dall'antica basilica di San Pietro, mentre il resto del materiale venne prelevato dal Foro Romano. All'interno delle arcate centrali si aprono tre finestroni che, in origine, lasciavano intravedere la lussureggiante vegetazione del giardino retrostante producendo un effetto assai suggestivo. A ornare il movimentato coronamento del Fontanone lo scultore milanese Ippolito Buzio pose ai lati dello stemma del pontefice Paolo V due colossali figure di Fame alate. Inaugurata nel 1612, l'opera subì una sostanziale modifica nel 1690, quando l'architetto Carlo Fontana sostituì le cinque piccole vasche poste in corrispondenza delle singole arcate con un unico bacino che si allarga al centro. Tornati a Porta Settimiana, si prosegue per via della Lungara dove, in corrispon-



Fontana dei Tritoni

denza di largo Cristina di Svezia, si apre l'accesso all'**Orto Botanico** (per la visita tel. 06.49917107).

L'importante istituzione universitaria è ospitata, dal 1883, nell'area precedentemente occupata dai giardini storici di Palazzo Corsini, di cui restano ancora cospicue testimonianze. Esistenti fin dall'inizio del XVI secolo, i giardini furono ampiamente ristrutturati dall'architetto Ferdinando Fuga a partire dal 1741. Nell'ambito della scenografica sistemazione delle pendici del Gianicolo il Fuga progettò anche la bella **Fontana dei Tritoni** dove, all'interno di una vasca quadriloba, vi sono due tritoni in travertino adagiati su di una roccia dalla quale fuoriesce un alto zampillo d'acqua. In asse con questa fontana, il Fuga aveva progettato un viale che proseguiva verso l'alto con lo scalone monumentale. Esso è composto da tre rampe, l'ultima delle quali nella parte centrale è arricchita dalla **Fontana degli 11 Zampilli**. Formata da una serie di sei tazze digradanti dalle quali zampillano undici getti d'acqua, la fontana si ispira a famosi esempi quali la "Fontana dei Bollori" nella Villa d'Este di

Tivoli e le "Scale d'Acqua" della Villa Aldobrandini a Frascati.

Continuando per via della Lungara, e oltrepassata piazza della Rovere, si incontra il complesso dell'**Ospedale di Santo Spirito in Sassia**.

Fondato nell'VIII secolo, l'ospedale venne interamente ricostruito da papa Sisto IV della Rovere nel 1473. Per i religiosi, frati e monache che operavano nell'istituto, furono realizzati due distinti fabbricati articolati intorno a due chiostri. Il "chiostro delle monache", al quale si può accedere dai locali dell'ospedale, è ornato al centro dalla graziosa **Fontana dei Delfini**, risalente alla seconda metà del Cinquecento. Prende il nome da quattro delfini che sostengono una vasca circolare con mascheroni. Adiacente è il "**cortile di Santa Tecla**" con al centro una fontana in travertino composta da una bella vasca mistilinea sovrastata da un catino circolare.

Connesso al complesso ospedaliero è il **Palazzo del Commendatore**, costruito dal 1562 come residenza del responsabile dell'organizzazione dell'istituto. Passando per Borgo Santo Spirito è possibile affac-

ciarsi nel cortile dove, al centro della parete di fondo, si ammira una bella fontana collocata qui nel 1677. Realizzata da papa Paolo V nel 1614 per ornare il Vaticano, venne rimossa in seguito alla costruzione del colonnato di **piazza San Pietro**. L'elaborata struttura, arricchita da conchiglie, mascheroni, grottesche e vaschette pensili, è collocata all'interno di una nicchia decorata da sassolini policromi.

Proseguendo per Borgo Santo Spirito si giunge in piazza San Pietro dove si trovano, nei due ampi emicicli delimitati dal colonnato berniniano, due fontane pressoché identiche.

Nello spazio antistante l'antica basilica di San Pietro esisteva, fin dal 1490, una fontana composta da due vasche circolari. Nel 1614 l'architetto Carlo Maderno, incaricato del restauro dell'opera, che da quel momento venne alimentata con l'Acqua Paola, dette alla fontana l'aspetto attuale. Quando, a partire dal 1656, Alessandro VII Chigi incaricò Gian Lorenzo Bernini di progettare la nuova piazza ellittica, la **Fontana del Maderno** venne sistemata sul lato destro. Solo nel 1675 fu realizzata la

seconda fontana, progettata dall'architetto Carlo Fontana sotto la direzione del Bernini e collocata sul lato sinistro della piazza, in linea con la fontana preesistente di cui ripete esattamente la forma.

Le fontane sono composte entrambe da un'ampia vasca mistilinea dove, su di un basamento ottagonale, è collocata una conca circolare. La fontana di destra presenta nelle specchiature dell'ottagono gli stemmi di papa Paolo V Borghese e riutilizza, come conca, l'antica vasca in granito della fontana quattrocentesca. Quella di sinistra invece è caratterizzata dagli stemmi di papa Clemente X Altieri, mentre il bacino circolare venne realizzato *ex novo* in travertino. Ambedue hanno al centro uno stelo con addossate quattro volute che sostengono il secondo catino, realizzato da un unico blocco di granito con la superficie lavorata a grandi scaglie e posto con la parte concava rivolta verso il basso. In questo modo l'acqua che fuoriesce dai sette zampilli, ricadendo, si rifrange in una moltitudine di spruzzi producendo un gradevole effetto.



Piazza S. Pietro vista dalla Cupola



Fontana delle Tartarughe a Piazza Mattei

DA PONTE PALATINO AL CAMPIDOGLIO

*Piazza del Campidoglio*

L'itinerario ha inizio da **Ponte Palatino**, edificato nel 1886 da Angelo Vescovali in sostituzione del vicino e mal ridotto **Ponte Emilio**, il primo ponte in pietra eretto a Roma. Costruito nel II secolo a.C., Ponte Emilio subì nei secoli numerose distruzioni a causa della pressione esercitata dal Tevere in questo tratto. Riedificato nel 1575 da papa Gregorio XIII Boncompagni, del quale si può vedere lo stemma nell'unica arcata superstite, il ponte fu nuovamente abbattuto dalla violenta alluvione del 1598 e ricostruito con travature in legno. Nell'Ottocento fu aggiunta una campata in ferro che, insieme alle due superstiti arcate antiche, fu eliminata per la costruzione del nuovo Ponte Palatino. Ponte Emilio è oggi poco più che un rudere chiamato dai romani Ponte Rotto.

Dal Ponte Palatino, guardando il murglione sinistro del Tevere, si può scorgere lo sbocco nel fiume della **Cloaca Maxima**. Questa è la più grande conduttura di drenaggio e scolo, per acque bianche e nere, costruita dai Romani.

Voluta, secondo la tradizione, alla fine del VII secolo a.C. da Tarquinio Prisco, la Cloaca era, originariamente, un semplice canale all'aperto che aveva la funzione di bonificare l'area paludosa del Foro Romano. Il percorso di questo complesso fognario, restaurato nel III secolo e in parte ancora oggi funzionante, cominciava dalla Suburra, il quartiere popolare ai piedi del colle Esquilino, e, passando sotto il Foro di Nerva e il Foro Romano, giungeva al Velabro per andare a sboccare nel Tevere, all'altezza di Ponte Emilio (attuale Ponte Rotto). Lo sbocco mostra un arco a tutto sesto, a tre ghiera in peperino, inserito in un muro a blocchi di tufo di Grotta Oscura. Purtroppo non è facile vedere, invece, il canale che, alto e largo in media circa tre metri, scorre alla profondità di circa dieci metri sotto l'attuale piano stradale. Sulla grande opera Cassiodoro scrisse nel VI secolo: "*quale città può competere con Roma in ciò che è in superficie, quando ciò che è sotterraneo è incomparabile?*".



Fontana dei Tritoni

Nello splendido scenario della vicina piazza della Bocca della Verità, dominata dalla mole della chiesa e dall'elegante tempio rotondo dedicato a Ercole Vincitore, s'innalza la **Fontana dei Tritoni**, progettata da Carlo Bizzaccheri nel 1717. La grande vasca presenta una particolare forma ottagonale che l'architetto concepì per rendere omaggio al papa committente dell'opera: Clemente XI Albani, il cui stemma presenta appunto, oltre i monti, anche una stella a otto punte.

Bizzaccheri affidò allo scultore Filippo Bai il compito di realizzare il gruppo centrale con massi in travertino che emergono dalla vasca. Sopra questi scogli, che ricordano chiaramente quelli berniniani della Fontana dei Fiumi in piazza Navona, si trovano due tritoni anch'essi in travertino. Rappresentati di spalle, con le code intrecciate, i tritoni sostengono un grande catino a forma di conchiglia di mare aperta. Ai lati della tazza, ornata con linee e bordi ondulati, sono due grandi stemmi del papa Albani, del quale i "monti" araldici culminano anche in alto, dove zampilla l'acqua. Contemporaneamente

alla fontana, Bizzaccheri progettò anche un **fontanile** che doveva servire per abbeverare le mandrie di bovini presenti, all'epoca, in città. In seguito alla realizzazione del Lungotevere, l'abbeveratoio, l'unico sopravvissuto a Roma, fu però spostato nel vicino Lungotevere Aventino dove ancora si può vedere. Nel Foro Boario si trova anche il cosiddetto **Tempio della Fortuna Virile**, sorto nel IV secolo a.C. nei pressi del porto fluviale di Roma, il *portus Tiberinus*. Dedicato al dio *Portunus*, protettore degli accessi fluviali e dei commerci marittimi, il tempio rettangolare fu restaurato nel I secolo a.C. assumendo l'aspetto che conserva ancora oggi. Esso si eleva su di un podio in muratura rivestito di lastre in travertino. Le colonne ioniche dell'atrio e degli angoli della cella sono di travertino mentre le semicolonne come il resto della struttura sono in tufo delle cave dell'Aniene, con basi e capitelli di travertino stuccato. Trasformato in chiesa già nel IX seco-



Tempio della Fortuna Virile

lo, il tempio si conserva quasi intatto anche se la gradinata antistante l'accesso è frutto di un rifacimento moderno. Dal Lungotevere si raggiunge l'**Isola Tiberina** che, facilitando l'attraversamento del fiume con passerelle o ponti improvvisati, ha avuto sin dall'antichità un ruolo importantissimo per lo sviluppo della città. Essa è collegata alla riva



Isola Tiberina

destra del Tevere da Ponte Cestio (46 a.C.) e, alla sponda sinistra, da Ponte Fabricio, il più antico ponte romano (62 a.C.). Le origini dell'isola, di natura vulcanica, risalgono, secondo la tradizione, al VI secolo a.C. La particolare forma, simile ad una nave, è dovuta invece alla mano degli uomini che vollero ricordare l'imbarcazione dalla quale saltò, nel 293 a.C., il serpente di Esculapio, dio della medicina. Nel punto d'approdo dell'animale, portato a Roma per debellare la peste, fu, successivamente, eretto un tempio dedicato al dio. Un obelisco, posto al centro dell'isola, simulava inoltre l'albero maestro della nave, mentre i due ponti disposti ai lati ricordavano due ormecci.

Dall'Isola Tiberina, attraversato Ponte Fabricio, si giunge in piazza di Monte Savello, dalla quale ha inizio via del Portico d'Ottavia. Da qui, percorrendo via di San'Ambrogio oppure via Reginella, si giunge in piazza Mattei dove si può ammirare la **Fontana delle Tartarughe**, una delle più amate dai romani. Essa fu compiuta, tra il 1581 e il 1588, da Giacomo della Porta e Taddeo Landini che realizzò le sculture raffigu-

ranti i quattro efebi di bronzo che si ergono sulle quattro conchiglie in marmo africano. Gli efebi avrebbero dovuto sorreggere altrettanti delfini che però non furono mai portati a compimento. Durante il restauro del 1658 furono aggiunte, forse da Gian Lorenzo Bernini, le tartarughe che si abbeverano nel catino superiore.

Secondo una leggenda metropolitana il



Ponte Fabricio

duca Antonio Mattei perse al gioco tutto ciò che possedeva, mandando a monte il matrimonio con una ricca e bella fanciulla. Per dimostrare ancora il suo potere, nonostante la miseria, il duca fece realizzare la fontana, in una sola notte, e la mattina seguente invitò il futuro suocero, con la figlia, nella casa di Giacomo Mattei dove risiedeva. Li fece affacciare alla finestra dalla quale era possibile veder bene la fontana e disse *"Ecco cosa è capace di fare in poche ore uno squattrinato Mattei"*. Seguirono naturalmente le scuse e il matrimonio. E, in memoria di quel giorno, il giovane duca ordinò di murare la finestra sulla piazza.

La piccola ma elegante fontana è un vero gioiello di arte rinascimentale che anticipa con le sue movimentate figure, perfettamente inserite nello spazio circostante, la grande stagione dell'arte barocca.

Da piazza Mattei la passeggiata prosegue, attraverso via dei Funari, in piazza Lovatelli e poi in **piazza di Campitelli**. Qui si trova una fontana tanto bella quanto sconosciuta. Realizzata da Giacomo della Porta nel 1589, e compiuta dallo scarpellino Pompilio de Benedetti, era situata in origine al centro della piazza. Nel 1679, in seguito all'ampliamento della chiesa di Santa Maria in Campitelli, papa Innocenzo XI la fece spostare nella posizione attuale affinché le grida dei cocchieri, che vi giravano intorno con le carrozze, non disturbassero più le celebrazioni liturgi-

che. Commissionata dalle famiglie Capizzucchi, Muti, Albertoni e Ricci, che avevano i loro palazzi nella piazza, l'elegante fontana si compone di un basamento mistilineo ottagonale in travertino. Su di esso si innalza la vasca vera e propria, anch'essa ottagonale, ornata da due mascheroni, con grosse labbra e orecchie d'asino, alternati agli stemmi delle famiglie nobili, del Senato e del Popolo di Roma che finanziarono l'opera. Sopra la vasca, sorretto da un balaustrino di marmo a forma di calice con decorazioni a festoni e volute, trova

posto un catino circolare al centro del quale si innalza un getto d'acqua.

Si prosegue ora verso piazza d'Aracoele, raggiungibile camminando lungo via Capizucchi e via della Tribuna di Tor de' Specchi. Giunti nella piazza, a sinistra si può vedere, in parte nascosta dalle macchine, la **Fontana dell'Ara Coeli**, commissionata nel 1589 da papa Sisto V Peretti a Giacomo della Porta. Scolpita



Fontana di Piazza Campitelli

da Andrea Brasca, Pietro Gucci e Pace Naldini, la fontana subì numerosi restauri promossi, in particolare, da papa Alessandro VII Chigi e da Clemente XI Albani. In seguito alla costruzione del Vittoriano, e alla conseguente risistemazione dei monumenti della piazza, si sono persi i due gradini posti alla base e l'antico bacino della fontana originaria, che riprendeva la forma della vasca a quadrifoglio allungato. La fontana attuale si presenta con una vasca marmorea polilobata all'interno della quale si erge un dado di travertino, ornato con



Fontana della Dea Roma

mascheroni e festoni. Su di esso poggia un calice in travertino ornato dallo stemma di papa Alessandro VII. Un'altra bassa vasca sorregge i quattro goffi putti che versano l'acqua dagli otri.

Nei pressi di piazza d'Aracoeli, si innalza la cordonata michelangiotesca che conduce al Campidoglio. Alla base, in via del Teatro di Marcello, si trovano le due **Fontanelle dei Leoni**. I due leoni egizi di basalto nero di Numidia, venato di rosso, provenienti dal tempio di Iside e Serapide in Campo Marzio, furono donati da papa Pio IV Medici al popolo romano per abbellire la scala del Campidoglio. Non essendo stati concepiti per essere due fontane, i leoni ebbero le nuove basi solo nel 1582 e l'acqua per alimentarli nel 1587. Si narra che in occasioni straordinarie, come l'elezione al soglio pontificio di papa Innocenzo X Pamphilj e papa Clemente X Altieri, le fontane gettasero vino "l'un bianco et l'altro rosso, con gran sollazzo del popolo, il quale d'ogni sesso et età concorreva con tazze e fiaschi a bere allegramente, et altri a gara, et a forza di pugni s'avanzavano a farne acquisto con la panza e con boccali".

La passeggiata si conclude nella cin-

quecentesca piazza del Campidoglio dove, alla base della doppia scalinata di Palazzo Senatorio, si trova la **Fontana della Dea Roma**. Nella nicchia michelangiotesca, fiancheggiata da pilastri, è collocata la statua antica in marmo bianco e porfido, proveniente da Cori e raffigurante Minerva seduta. Nel progetto di sistemazione del

palazzo, Michelangelo non aveva previsto fontane, forse perché non era possibile trasportare acqua corrente sul colle. Fu Matteo Bartolani di Città di Castello, nel 1588, a dare alla fontana l'aspetto attuale. La statua di Minerva fu così trasformata in quella della dea Roma, con lancia e sfera e, per raccogliere l'acqua, si aggiunsero le due vasche sovrapposte in marmo bianco. Ai lati furono inserite le due statue dei fiumi Nilo e Tigri provenienti dalle Terme di Costantino al Quirinale. Mentre la scultura del Nilo, a sinistra, riconoscibile dalla sfinge e dalla cornucopia, rimase intatta, il Tigri, collocato a destra, fu trasformato in Tevere con l'aggiunta della lupa e dei gemelli Romolo e Remo, fondatori della città.



Fontanelle dei Leoni



Piazza Navona

DA VIA DEL GESÙ A CAMPO DEI FIORI

**Idrocronometro**

L'itinerario ha inizio in via del Gesù dove, al civico numero 62, è situato Palazzo Muti Cesi Berardi. Edificato nel XVI secolo da Giacomo della Porta, il palazzo conserva nel cortile l'**Idrocronometro**, o orologio ad acqua, costruito nel 1870 dal padre domenicano Giovanni Battista Embriaco. Nato a Ceriana, vicino a Sanremo, nel 1829, il frate creò anche altri idrocronometri come quello monumentale del Pincio che, esposto a Parigi nel 1867, suscitò lo stupore di Napoleone III. L'orologio è inserito in una suggestiva cornice composta da una nicchia culminante con una conchiglia. Ai lati si trovano due cariatidi che sorreggono altrettanti busti marmorei. In basso è posta una vasca con una piccola foca che getta l'acqua nel bacino sottostante.

Da via del Gesù, passando per piazza della Pigna, si arriva in via della Pigna dalla quale si possono già vedere i resti delle **Terme di Agrippa**, conservati nella vicina via dell'Arco della Ciambella.

Agrippa, genero di Augusto, fece costruire le terme tra il 25 e il 19 a.C., in concomitanza con la costruzione dell'Acqua Vergine che, partendo dalle sorgenti di Salone, raggiungeva la città alimentando le terme stesse.

Dell'impianto termale, il più antico a Roma, si vede oggi solo una parte dell'ambiente a pianta circolare - originariamente con copertura a cupola del diametro di circa 25 metri - che per la sua struttura "rotonda", ancora in piedi nel XVII secolo, diede il nome alla strada. Le terme dovevano essere decorate sontuosamente con marmi e statue; tra esse c'era il celebre *Apoxyomenos* in bronzo di Lisippo, opera eccelsa, nota solo attraverso la copia marmorea conservata ai Musei Vaticani. Lungo il lato occidentale del complesso termale si trovava inoltre lo Stagno di Agrippa, un laghetto artificiale, simile ad una piscina, dove i frequentatori delle terme potevano nuotare. *L'Euripus*, un canale scoperto, fiancheggiato da sedili e fornito di ponticelli per l'attraversamento, convogliava l'acqua dello *Stagnum* verso il Tevere.

Da via dell'Arco della Ciambella, passando per via dei Cestari, si giunge in piazza della Minerva dove domina l'imponente e spoglia facciata della chiesa. Su di essa sono inserite numerose **targhe alluvionali**, relative ai livelli raggiunti dall'acqua durante le piene del Tevere. Tra quelle visibili, se

**Targa alluvionale**

ne segnalano alcune tra le più significative a Roma per i livelli raggiunti dal fiume in piena nel 1598 (livello di circa m. 19,56), nel 1530 (livello di circa m. 18,95) e nel 1422 (livello di circa m. 17,32).

La vicinissima piazza della Rotonda, che prende il nome dalla mole del **Pantheon**, conserva al centro una fontana realizzata nel 1575 per volontà di papa Gregorio XIII Boncompagni, su disegno di Giacomo della Porta. La grande vasca, in marmo bigio africano, ha una particolare forma quadrata polilobata ed è decorata con quattro gruppi di mascheroni e delfini, realizzati nel XIX secolo ad imitazione di quelli originali, scolpiti da Leonardo Sormani nel XVI secolo (ora a Villa Borghese). Restaurata nel 1711 da Filippo Barigioni per papa Clemente XI Albani, la fontana fu arricchita con la scogliera centrale sulla quale si erge l'obelisco.

Esso, innalzato ad Heliopolis ai tempi di Ramses II, fu portato a Roma da Domiziano che lo volle collocare nell'Iseo Campense dove fu rinvenuto nel XIV secolo.

Nella vicina via di Sant'Eustachio si trovano alcune colonne delle **Terme di Nerone**, le seconde costruite a Roma dopo quelle di Agrippa. Dell'imponente complesso termale, decorato sfarzosamente, come ci ricorda Marziale nei suoi versi *"Che cosa vi fu di peggiore di Nerone? E che cosa vi fu di migliore delle Terme di Nerone?"*, non rimane quasi più nulla. Erette prima del 64 e

distrutte da un incendio nell'anno 80, le terme furono ricostruite da Alessandro Severo nel III secolo, mantenendo inalterata la pianta che, per la prima volta nella storia dell'architettura, ebbe gli ambienti principali disposti secondo uno schema assiale centrale mentre i percorsi, maschili e femminile, si sviluppavano simmetricamente sui due lati. L'imperatore Alessandro Severo, per alimentare le nuove terme, ordinò la



Fontana dei Libri

costruzione dell'Acquedotto Alessandrino le cui sorgenti si trovavano presso il paese di Colonna, a nord di Roma. In seguito al taglio degli acquedotti da parte dei goti, guidati da Vitige, le terme furono abbandonate e sui resti, nel medioevo sorse anche una chiesa. Ciò che rimane del grandioso impianto termale sono le due colonne in granito con capitelli di marmo bianco, addossate al fianco destro della Chiesa di Sant'Eustachio; altre due colonne provenienti

dallo stesso complesso sono conservate nel pronao del Pantheon dove furono collocate nel 1666, in sostituzione di quelle originarie gravemente danneggiate. Sempre pertinente alle terme neroniane sembra essere, infine, la splendida **vasca di granito** innalzata, nella vicina via degli Staderari, su un moderno bacile ottagonale. Nella stessa strada si trova la fontanelle rionale di Sant'Eustachio, eretta nel 1927. Queste, per la vicinanza al complesso di Sant'Ivo alla Sapienza, un tempo sede dell'università di Roma, è chiamata **Fontana dei Libri** e decorata con quattro volumi e una testa di cervo.



Fontana del Moro

Da via degli Staderari si giunge a corso del Rinascimento dal quale, passando per la Corsia Agonale, si giunge in **piazza Navona**. La splendida piazza, estesa su una superficie di circa 13.000 metri, è caratterizzata dalle tre fontane disposte lungo l'asse maggiore. Quando furono costruite per la prima volta nel XV secolo, esse erano dei semplici pili che servivano per abbeverare gli animali e per facilitare alcune operazioni legate all'attività del mercato, trasferito dal Campidoglio a piazza Navona nel 1477. Alla fine del XVI secolo, papa Gregorio XIII Boncompagni, dopo aver restaurato l'Acquedotto Vergine, decise di portare l'acqua nella piazza che fu dotata così di fontane più grandi progettate da Giacomo della Porta. Il pilo centrale rimase invece un abbeveratoio per i cavalli. Le due fontane dell'aportiane erano costituite, originariamente, da un semplice bacino mistilineo in marmo "portasanta", elevato su alcuni gradini e circondato da una balaustra in traverti-

no che serviva per difendere la costruzione dagli urti delle carrette e dei cocchi. Nel XVII secolo alcuni interventi di restauro modificarono nuovamente le due fontane: la **fontana**, collocata di fronte l'Ambasciata del Brasile fu abbellita con la statua raffigurante un *Tritone che lotta con un delfino*. I particolari tratti somatici del mostro marino, scolpito da Antonio Mari su disegno di Gian Lorenzo Bernini, attribuirono alla fontana il nome tradizionale del "**Moro**". Concludevano la decorazione quattro tritoni e altrettanti mascheroni ornamentali, trasferiti nel XIX secolo nel Giardino del Lago a Villa Borghese e sostituiti da copie realizzate da Luigi Amici. Sul lato settentrionale della piazza è sita la **Fontana del Nettuno**, detta originariamente dei Calderari per la presenza, nelle vicinanze, delle botteghe di artigiani che lavoravano il rame. Rimasta disadorna sino al XIX secolo, essa fu decorata con la statua di *Nettuno che lotta con una piovra*, opera di Antonio della Bitta, e con nereidi, putti e cavalli marini di Gregorio Zappalà. Ma la fontana più celebre della piazza è quella collocata al centro. Fu compiuta da Gian Lorenzo Bernini per il pontefice Innocenzo X Pamphilj che possedeva il palazzo sito alla sinistra dell'imponente chiesa di Sant'Agnese. Inaugurata nel 1651, la fontana raffigura i **Quattro Fiumi** che alludono ai continenti fino allora conosciuti. Di fatto essi raffigurano l'intero universo sul quale domina, e



Fontana dei Fiumi

per il quale opera, la chiesa di Roma, rappresentata dal papa. Alcuni elementi araldici riferibili alla famiglia Pamphilj, la colomba e il ramoscello di ulivo, sono visibili in cima all'obelisco, simbolo della luce solare. Di fronte la chiesa si trova la statua che raffigura il *Rio de la Plata*, simbolo dell'America. Essa ha un braccio alzato che, secondo la leggenda, sarebbe stato scolpito da Bernini per difendere l'opera dall'imminente crollo della chiesa, ampliata e ricostruita da Borromini, suo acerrimo rivale. Le altre statue raffigurano il *Gange*, con il remo che allude alla sua navigabilità (Asia) e il *Danubio* con il cavallo in riferimento alle razze equine tra le più pregiate in Europa. L'Africa è rappre-

sentata dal *Nilo*, con gli attributi della palma e del leone, e con il volto coperto da un velo poiché le sorgenti del fiume erano all'epoca ancora sconosciute. L'obelisco di granito rosso, realizzato a Roma nel I secolo d.C., fu collocato, all'inizio del IV secolo, nel circo di Massenzio sulla via Appia ed infine qui trasferito per celebrare le glorie del pontefice.

L'itinerario prosegue in **piazza Campo dei Fiori** che è raggiungibile percorrendo via della Cuccagna, a sud di piazza Navona, e attraversando corso Vittorio Emanuele II.

Quando nel 1887 si decise di innalzare nella piazza di Campo dei Fiori un monumento a Giordano Bruno, qui bruciato come eretico il 17 gennaio



Fontana del Nettuno

1600, fu necessario rimuovere la fontana che si trovava al centro. Questa era stata eseguita da Giacomo Della Porta nel 1590 su incarico di papa Gregorio XIII Boncompagni. Rimontata in piazza della Chiesa Nuova, dove si trova tuttora, la fontana fu dotata, nel 1622, di un coperchio, che le diede la forma di una "terrina".

Campo de' Fiori rimase senza fontana sino al 1924, anno in cui il Comune decise di farne realizzare una nuova da collocare sul lato verso piazza della Cancelleria.



Fontana di Via degli Staderari

Alimentata dall'Acqua Paola, la semplice fontana in granito si compone di una vasca quadrilobata sostenuta da un piedistallo quadrangolare, poggiante su una vasca ovale sottostante e decorato con maniglie e formelle in marmo.

Vale la pena ricordare che nei sotterranei del vicino Palazzo della Cancelleria si conservano i resti dell'**Euripus**, l'antico canale – un tempo a cielo aperto - che aveva lo scopo preciso di convogliare verso il Tevere le acque del lago artificiale delle Terme di Agrippa. Grazie a scavi

recenti si è potuto stabilire, non solo il percorso di questo straordinario manufatto, ma anche l'esatta posizione delle terme che, estese nell'area compresa tra via di Torre Argentina, via di Santa Chiara e via dei Cestari, erano limitate a sud dall'*Hecatostylum*, il portico con cento colonne eretto nei pressi del Teatro di Pompeo.



Fontana dell'Adriatico al Vittoriano

DA PIAZZA VENEZIA A PIAZZA DEL POPOLO

*Vittoriano*

In piazza Venezia si erge imponente il più grande monumento presente nel centro di Roma: il **Vittoriano**, costruito a partire dalla fine del XIX secolo per celebrare il primo re d'Italia Vittorio Emanuele II. Alla base del monumento si trovano due fontane ornamentali che, raffigurando a sinistra il Mar Adriatico e a destra il mar Tirreno, alludono alla nuova Italia unita e libera. Entrambe realizzate nel 1911, le fontane sono collocate su di un basamento piramidale al quale è addossata la vasca. La **Fontana dell'Adriatico** è opera di Emilio Quadrelli che concepì una figura seduta simile ad un'antica divinità fluviale, rivolta ad Oriente ed intenta ad accarezzare il leone di San Marco a Venezia. Pietro Canonica scolpì invece la **Fontana del Tirreno** che rappresenta un uomo stante ai cui piedi riposa la lupa capitolina.

Nel cortile del vicino Palazzo di Venezia, con ingresso in piazza San Marco n. 47, si può vedere la **Fontana di Venezia** costrui-

ta, nel 1730, da Carlo Monaldi per l'ambasciatore veneziano Barbon Morosini che risiedeva nel palazzo. Questo fu edificato verso la metà del Quattrocento dal cardinale Pietro Barbo, divenuto successivamente papa con il nome di Paolo II. Ceduto nel secolo successivo alla Repubblica Veneta, come sede degli ambasciatori lagunari a Roma, prenderà il nome di Palazzo di Venezia. Dopo essere passato all'Impero asburgico, nel 1929, il palazzo fu scelto da Benito Mussolini per trasferirvi la sede del governo fascista. E dal celebre balcone sulla piazza, il duce parlava alle folle. Durante i soggiorni degli ambasciatori veneziani, il palazzo subì numerose trasformazioni e alcuni interventi di abbellimento tra i quali quello che, nel 1730, concesse al giardino la fontana che ancora possiamo vedere. Essa è formata da un ampio bacino, fiancheggiato da sedili decorati con putti sorreggenti i simboli delle terre conquistate da Venezia (Dalmazia, Morea, Candia e



Fontana della Pigna

Cipro). Al centro, su una doppia conchiglia sostenuta da Tritoni, si innalza il gruppo scultoreo raffigurante lo *Sposalizio di Venezia con il Mare*. La personificazione della città è riconoscibile dal leone di San Marco, sito ai suoi piedi, e dal copricapo dogale posto sulla testa.

Ritornati in piazza San Marco, oltre il giardino, di fronte al Vittoriano, si può ammirare la **Fontanella rionale della Pigna** una delle più felici sculture di Pietro Lombardi. L'architetto romano si dedicò alla progettazione delle fontanelle rionali dopo il 1926, anno in cui vinse il concorso per la realizzazione della Fontana delle Anfore in piazza dell'Emporio. Sono otto le fontanelle rionali del Lombardi che si possono vedere sparse in città. Ciascuna di esse rappresenta, attraverso opere scultoree, realizzate in maniera originale e sintetica, il simbolo della zona a cui appartiene. Secondo la tradizione, il nome del rione deriverebbe dalla grande scultura bronzea della pigna - ora nel Cortile della Pigna in Vaticano - trovata nei pressi delle Terme di Agrippa, vicino al Pantheon. In realtà è più probabile che esso faccia riferimento alla Vigna (parola divenuta per corruzione "pigna") di Tedemario che si estende-

va dalla zona di Sant'Eustachio sino a questo rione. Eseguita nel 1927 in travertino, la fontanella è composta dalla pigna e da due corolle di tulipani stilizzati che emergono da un vaso. La fontana, per la sua collocazione topografica, è per romani e stranieri un punto di riferimento strategico per gli appuntamenti.

Si percorra ora via del Corso sino all'angolo con via Lata dove, sul prospetto del settecentesco Palazzo de Carolis, sede della Banca di Roma, è posta la **Fontana del Facchino**. Questa è una delle sei "statue parlanti" della città, insieme a *Madama Lucrezia*, *Abate Luigi*, *Marforio*, *Babuino* e *Pasquino*. Queste sculture furono per secoli, depositarie di satire politiche, dette pasquinate, scritte dai romani per scherno verso i governanti. Il Facchino fu realizzato nel XVI secolo, probabilmente su disegno di Jacopo del Duca. Originariamente in via del Corso, sulla facciata di Palazzo Grifoni (distrutto per far posto a Palazzo de Carolis), la fontanella fu trasferita, nel 1872, in via Lata per salvarla dagli urti delle carrozze e nasconderla dai vandali che ne facevano bersaglio di sassate. Essa raffigura un "facchino", che porta tra le braccia un barile forato dal quale esce l'acqua che si deposita in una vaschetta semicircolare. Il Facchino, il cui volto è totalmente deturpato, indossa una tipica veste da "acquarenario" o "acquareolo". La sua corporazione doveva avere sede nella vicina piazza del Collegio Romano dove risiedeva anche una cospicua colonia di "facchini" provenienti dalla Valtellina. Un'antica iscrizione, un tempo collocata vicino alla fontanella e oggi scomparsa, ricordava un tale Abbondio Rizzo, facchino noto per la sua smodata forza muscolare e le sue frequenti ubriacature, che, un giorno, mentre trasportava un barile di vino sulla spalla, e un altro sul corpo, morì "senza volerlo". La fontanella del Facchino era semipubblica, vale a dire che riceveva l'alimentazione dal condotto pubblico dell'acqua di Trevi, men-

tre la cura era di competenza dei proprietari del palazzo che non pagavano, però, le tasse per l'utilizzazione.

Proseguendo lungo via del Corso si giunge in **piazza Colonna** dove è collocata l'elegante fontana realizzata da Giacomo della Porta alla fine del XVI secolo. Fontaniere ufficiale a Roma, l'architetto genovese fu il protagonista principale dell'arredo urbano tardo Cinquecentesco. La fontana fu realizzata per papa Gregorio XIII Boncompagni al quale inizialmente il della Porta consegnò un progetto che prevedeva la collocazione nella vasca dell'antica statua di Marforio, rinvenuta nel Foro Romano presso l'Arco di Settimio Severo (ora nel Palazzo Nuovo dei Musei Capitolini). Il progetto – che prevedeva anche la sistemazione della fontana ai piedi della colonna di Marco Aurelio - evidentemente non piacque al papa che la fece collocare dove si trova tuttora. Spoglia di colossali elementi decorativi, la fontana conserva di originale solo la grande vasca ottagonale in marmo "portasanta", adorna di fasce e teste leonine in marmo bianco. Nel XIX



Fontana del Facchino

secolo furono aggiunti ai lati i piccoli gruppi scultorei con delfini e conchiglie, opere di Achille Stocchi, e, nel XX secolo, il catino centrale dal quale zampilla l'acqua.

Ritornati in via del Corso, si prosegue il cammino verso via della Fontanella Borghese dove al n. 19 si trova **Palazzo Borghese**. Nel giardino si può ammirare uno stupendo ninfeo del XVII secolo, spesso inaccessibile al pubblico. Superato il primo cortile, con portico e loggia a due ordini, si giunge nel giardino dove sono collocate tre bellissime fontane barocche, appena restaurate. Addossate al muro di cinta, esse sono tutte composte da una nicchia entro la quale sono gruppi statuari che raffigurano al centro - partendo dalla fontana a sinistra - l'*Abbondanza* o *Flora*, il *Bagno di Venere* e *Diana*. Ai lati delle nicchie si trovano coppie di efebi nudi sorreggenti festoni di frutta che scendono dal timpano superiore. Questo è abbellito da una nicchia con edicola contenente un busto e da putti ed efebi, alternati a Draghi e Aquile, elementi araldici della famiglia Borghese. La conclusione della complessa fase decorativa del ninfeo si deve a Carlo Rainaldi che elaborò un progetto precedentemente realizzato da Johann Paul Schor, detto Giovanni Paolo Tedesco anche se, in realtà, era austriaco. Dopo aver iniziato i lavori, l'artista fu criticato per aver ecceduto troppo nella stravagante decorazione e quindi costretto ad abbandonare il palazzo, lasciando il suo posto a Rainaldi. Le sculture nelle nicchie furono compiute da Francesco Cavallini, Leonardo Reti e Filippo Carcani che rispettarono fedelmente i canoni stilistici della scultura barocca.

Da piazza Borghese il percorso prosegue verso piazza del Porto di Ripetta che ricorda nel toponimo il celebre porto, costruito nel 1704 su disegno di Alessandro Specchi e distrutto alla fine dell'Ottocento per realizzare il Lungotevere. La fontana qui rimontata nel 1930 circa, dopo essere stata smonta-



Fontana di Piazza Colonna

ta alla fine del XIX secolo per facilitare i lavori di sistemazione degli argini del Tevere, ricorda solo in parte l'aspetto originario della **Fontana dei Navigatori**, eretta nel 1704 sempre da Alessandro Specchi vicino al Porto di Ripetta. Dalla vasca ovale emerge una scogliera sopra la quale si trovano una conchiglia e due delfini. La lanterna in ferro battuto fu aggiunta verso la metà del Settecento per facilitare l'approdo notturno delle imbarcazioni. Vicino alla fontana sono visibili anche due delle colonne erette sempre nel 1704 sul Porto di Ripetta e qui ricomposte in seguito alla costruzione degli argini del fiume. Esse ricordano i più elevati livelli di piena raggiunti dal Tevere, accompagnati dal nome del pontefice regnante.

Sul fianco destro della vicina Chiesa di San Rocco è invece collocato un alto **idrometro**, costruito nel 1821, con una scala graduata che segnala i livelli raggiunti dall'acqua durante le numerose inondazioni, come quella del 1598 quando superò i quattro metri!

In piazza San Rocco si trova anche la **Fontanella della Botticella** costruita nel 1774 per volere di papa Clemente XIV

Ganganelli. Era originariamente addossata alla facciata del distrutto Palazzo Valdambriani che sorgeva tra le due chiese. Ricostruita nel sito attuale, fu collocata all'interno della nicchia ricavata nel pilastro di sostegno dell'arcata che fiancheggia la chiesa di San Rocco. Essa raffigura la testa di un facchino che versa l'acqua in un bacile sostenuto da una grande botte. La fontanella, che ricorda la Fontana del Facchino in via Lata, si riferisce anche in questo caso all'attività che si praticava a Ripetta, di scarico e carico di botti, spesso contenenti vino.

Attraversata piazza Augusto Imperatore, si giunge in largo dei Lombardi dal quale ha inizio via della Croce. Al numero civico 78/a si trova **Palazzo Gomez Silj**, progettato nel 1678 da Giovanni Antonio De Rossi. Una visita fugace del cortile, ricco di decorazioni e sculture antiche, è sufficiente per ammirare la particolare fontana ricavata da un sarcofago classico ornato con scene di caccia e sormontato da una coppia di sposi distesa su un fianco.

Tornati in via del Corso si prosegue il cammino verso **Palazzo Rondinini** il cui ingresso è al numero civico 518. L'edificio, celebre per aver a lungo conservato la *Pietà Rondinini* di Michelangelo, ora al Castello Sforzesco di Milano, fu edificato nel XVIII secolo incorporando il palazzetto che si era fatto costruire, all'inizio del Seicento, il Cavalier d'Arpino. Nel cortile, un tempo un vero e proprio museo all'aperto, e ancora oggi ornato da ricchi reperti archeologici, si può vedere il ninfeo addossato alla parete di fondo. Lo fece edificare, nel 1764, il marchese Giuseppe Rondinini, sposatosi a sessant'anni con la ventenne irlandese Elisabeth Kenneis, celebre per la sua bellezza e per essere stata, secondo la cronaca del 1790, la prima straniera a tuffarsi nel mare di Rimini dove si concesse una vacanza balneare lunga quin-



Fontana di Piazza del Popolo

dici giorni.

Giuseppe Rondinini, grande collezionista di antichità, decise di realizzare un ninfeo dedicato alle tre divinità classiche Bacco, Venere e Apollo. Inserite nelle nicchie del ninfeo, le figure sono riconoscibili dai loro attributi che sono per Bacco la pantera, per Venere un amorino e per Apollo la lira.

Da via del Corso si giunge infine in **piazza del Popolo** dove si innalza, al centro, il magnifico obelisco egiziano realizzato, nel XIV secolo a.C., per il faraone Seti. Portato a Roma da Augusto per celebrare

la conquista dell'Egitto, fu collocato nel Circo Massimo dove rimase sino al 1589 anno in cui fu trasferito in piazza del Popolo per ornare la semplice fontana eretta nel 1572 da Giacomo della Porta. Questa, una delle diciotto fontane progettate dall'architetto dopo il restauro dell'acquedotto Vergine, fu rimossa nel 1823 per far posto alle nuove strutture decorative della piazza.

Fu Giuseppe Valadier, incaricato da papa Leone XIII della Genga, di elaborare il progetto di risistemazione della piazza che prevedeva anche la collocazione, su alti gradini, delle quattro vasche rotonde di travertino, sormontate da altrettanti

leoni in stile egizio, di marmo bianco. Negli emicicli laterali della piazza, Valadier inserì inoltre due fontane con gruppi scultorei, eseguiti da Giovanni Ceccarini, raffiguranti, nel lato verso il Tevere, il *dio Nettuno con i tritoni* e, verso il Pincio, la *dea Roma* affiancata dalle personificazioni del Tevere e dell'Aniene. Altre due fontane, più piccole, sono addossate ai muri laterali della chiesa di Santa Maria del Popolo e della Caserma dei Carabinieri: esse sono composte da due sarcofagi antichi illustranti le immagini dei defunti.



Ponte Milvio

DA VILLA GIULIA A PONTE MILVIO

*Villa Giulia*

Quando Giovanni Maria Ciocchi del Monte, eletto papa nel 1550 col nome di Giulio III, iniziò la costruzione della splendida **Villa Giulia**, senz'altro tenne in dovuta considerazione la vicinanza del sito con le condotte dell'Acqua Vergine. Sapientemente sfruttate, esse infatti hanno dato origine alla realizzazione di uno dei ninfei più belli e originali di epoca rinascimentale.

La novità sta nel fatto che, mentre fino ad allora tutte le fontane o i ninfei si trovavano in posizione elevata, questo invece dovette essere costruito sfruttando la naturale depressione in cui si trovava l'acqua. I valenti architetti chiamati a risolvere il non facile problema furono Giorgio Vasari, che probabilmente chiese alcuni consigli a Michelangelo, Giacomo Vignola e Bartolomeo Ammannati. La villa, di cui il ninfeo costituisce il fulcro, è articolata intorno a due cortili. Il primo, formato dall'emiciclo del casino principale, è aperto in fondo da una loggia che immette nel secondo spazio, quello del Ninfeo, definito dai contemporanei un vero "teatro delle acque". Esso è suddiviso in tre livelli digradanti

verso il basso. Il primo, corrispondente alla loggia, presenta ornamentazioni in stile ionico mentre il secondo, al quale si scende attraverso due rampe curvilinee, è invece ornato in stile dorico. Originariamente le rampe erano ombreggiate da alberi che, aumentando l'oscurità, rendevano certamente più suggestiva la discesa al livello più profondo, occupato dalla "Fontana Bassa". Qui quattro cariatidi sorvegliano l'accesso al buio vano semicircolare dove, all'interno di nicchie, l'acqua scorreva su finte rocce per confluire nella vasca ricavata nel pavimento marmoreo. Anche grazie ad un recente restauro, ancora oggi lo scenografico insieme, dove architettura e natura sono stati abilmente fusi, emana un fascino indiscutibile.

In un ambiente alle spalle del Ninfeo di Villa Giulia è conservato un tratto del condotto dell'Acquedotto Vergine.

L'**Acquedotto Vergine** fu costruito da Marco Vipsanio Agrippa nel 19 a.C. sfruttando delle sorgenti poste all'ottavo miglio della Via Collatina, nei pressi di Salone. La leggenda vuole che il nome Vergine derivi da una fanciulla che

avrebbe indicato ai soldati di Agrippa una fonte presso cui dissetarsi. In realtà sembra più probabile che sia dovuto alla particolare purezza e leggerezza delle acque, prive di calcare, che hanno permesso una migliore conservazione delle condotte. Infatti, caso unico fra gli acquedotti di Roma, esso ha continuato a funzionare ininterrottamente per venti secoli anche grazie al fatto che, essendo la sorgente posta ad un livello molto basso, i condotti sono quasi esclusivamente sotterranei e dunque sottratti ai danni prodotti da guerre e invasioni. L'acquedotto, lungo circa 20 chilometri, seguiva un tracciato piuttosto articolato. Infatti malgrado provenisse da est, entrava in città da nord, dopo aver percorso un ampio arco che dalla via Prenestina tagliava trasversalmente le vie Tiburtina, Nomentana e Salaria per giungere sulla Flaminia ed entrare in città all'altezza del Muro Torto. Alle pendici del Pincio le acque venivano convogliate in un deposito idrico da cui iniziava il traccia-



Il Ninfeo di Villa Giulia

to urbano. Tale deposito, successivamente chiamato "Bottino", è ancora esistente e dà il nome al vicolo nei pressi di piazza di Spagna. Riguardo al tratto all'epoca considerato suburbano, esso è piuttosto noto e in parte accessibile. Dopo aver raggiunto la massima profondità, circa 30-40 metri, nella zona dei Parioli, esso risale gradualmente fino ad arrivare, nell'area di Villa Giulia, ad una quota di circa 5 metri inferiore rispetto al terreno circostante. E' infatti a questo livello che si trova il tratto di condotto qui conservato, in opera reticolata, visibile inoltrando una richiesta alla direzione del Museo Nazionale Etrusco che ha sede nella villa. (Tel. 06.3226571).

Usciti da Villa Giulia ci si incammina verso via di Villa Giulia, strada voluta dal pontefice Giulio III per accedere alle sue proprietà. Attualmente termina all'incrocio con via Flaminia ma in origine proseguiva fino alle sponde del Tevere, dove era stato allestito un porticciolo ad uso del papa che poteva così agevolmente raggiungere la villa direttamente dal Vaticano, imbarcandosi a ponte Sant'Angelo.

All'angolo fra via di Villa Giulia e via Flaminia il papa fece edificare una fontana per "pubblica commodità". In questo modo cercò di compensare al torto commesso poiché, per consentire la realizzazione dello spettacolare ninfeo, venne sottratta alla popolazione una notevole quantità di acqua Vergine. Il progetto della **Fontana di Papa Giulio III**, oggi ancora esistente anche se ampiamente alterata, è generalmente attribuito a Bartolomeo Ammannati. Si ergeva isolata ed era composta da un triplice prospetto in peperino ad un solo ordine. L'anta centrale era occupata da un'iscrizione a ricordo del pontefice Giulio III, mentre le due laterali erano ornate da statue. L'acqua fuoriusciva da "una gran testa antica bellissima Apollo che getta acqua in un vaso grande e



Fontana di Papa Giulio III

bello di granito". La struttura, semplice ma monumentale, subì una profonda modifica quando l'architetto Pirro Ligorio, nel 1561, la sopraelevò e costruì alle spalle il Casino di Pio IV, oggi sede dell'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede. Attualmente essa si presenta divisa in due ordini. Nella parte superiore, al centro, vi è una targa sovrastata da due figure di vittorie alate che ricorda il cardinale Carlo Borromeo, committente dell'edificio. Nella parte inferiore, al posto dell'iscrizione originaria di Giulio III, una grande lapide riporta invece il nome di Filippo Colonna, al quale il fabbricato era pervenuto per vie ereditarie. Fu quest'ultimo a sostituire l'antica vasca di granito con un'altra vasca, mentre al posto della testa di Apollo fu collocato un mascherone con elementi araldici della famiglia Colonna.

Giulio III aveva collocato, esattamente di fronte alla fontana, anche un **abbeveratoio** per gli animali. Dopo un restauro seicentesco voluto dal cardinale

Federico Borromeo, che gli ha dato una forma più sontuosa documentata da disegni dell'epoca, l'opera ha subito una serie di manomissioni che l'hanno ridotta allo stato piuttosto misero in cui ancora oggi versa. Infatti essa è formata da una semplice vasca rettangolare sovrastata da una composizione, realizzata nel 1932, con due semiconche che gettano acqua in una conca centrale.

A questo punto l'itinerario può proseguire percorrendo il lungo rettilineo della via Flaminia, oppure si può deviare verso sinistra per giungere sul **Lungotevere** e proseguire la passeggiata ammirando il fiume e i poderosi muraglioni che lo delimitano.

La costruzione degli argini del Lungotevere, necessaria per risolvere definitivamente il problema delle continue e devastanti inondazioni del fiume che paralizzavano per settimane la vita nella città, non fu esente da critiche. In particolare, il compimento dei muraglioni e delle banchine ha portato alla perdita di un



Barcone sul Tevere

legame millenario tra Roma e il Tevere e alla quasi totale scomparsa di ogni attività lungo il fiume. Per motivi di sicurezza infatti furono rimosse tutte le strutture galleggianti, quali mulini e costruzioni per l'attracco dei natanti, che per secoli avevano caratterizzato le rive. Strano a credersi, considerato l'attuale livello di inquinamento, ma vi erano persino dei rudimentali stabilimenti balneari documentati già nel Settecento anche da Goethe, il quale ricorda che *"la sera prendo un bagno nel Tevere, in certi camerini comodi e sicuri"*. Eredi di questa secolare tradizione "fiumarola", limitata però a scopi puramente ricreativi, possono oggi considerarsi i numerosi "barconi" ormeggiati lungo le sponde, dove si possono trascorrere piacevoli momenti mangiando, prendendo il sole e la sera, perché no, anche ballando. Tra le nuove attività sviluppate lungo le rive, particolare importanza assunsero già alla fine dell'Ottocento i circoli sportivi di canottaggio. Oggi questi esclusivi circoli canottieri, di cui i più celebri sono il

"Tevere Remo", il "Tirrenia Todaro" e l'"Aniene", vantano impianti sportivi fra i più attrezzati della capitale, dislocati prevalentemente nel tratto fra il Lungotevere Prati e il Lungotevere dell'Acqua Acetosa.

Dopo aver percorso Lungotevere Flaminio e oltrepassato il Ponte Duca d'Aosta, dal Lungotevere Thaon de Revel si può ammirare il celebre **Ponte Milvio**.

Il ponte venne costruito nel 109 a.C. dal censore Marco Emilio Scauro al posto di una struttura in legno già esistente nel III secolo a.C.. Il nome Milvio deriverebbe dalla gens *Molvia* o *Mulvia*, alla quale forse apparteneva il costruttore del ponte più antico. Nel Medio Evo si trova menzionato come *Molbius*, *Mole* o *Molle*, termine ancora oggi presente nell'uso popolare.

La sua posizione strategica, a Nord della città, lo ha reso teatro di importanti eventi storici, il più celebre dei quali fu sicuramente la battaglia che nel 312 oppose Costantino a Massenzio. Il ponte

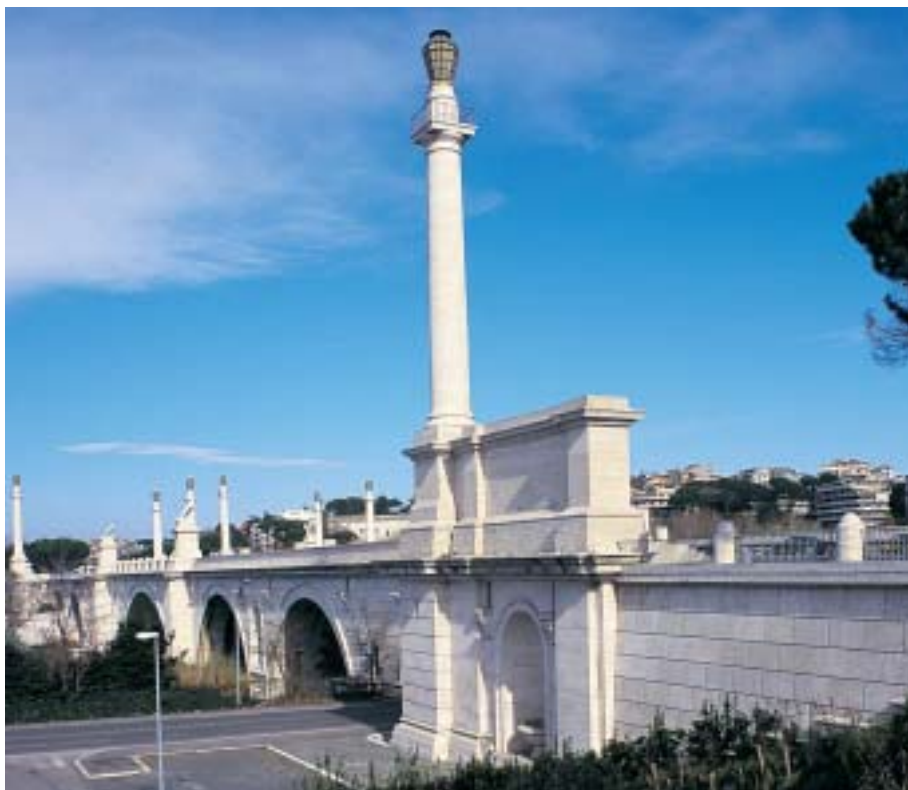
La civiltà dell'acqua Roma

assunse un ruolo da protagonista anche durante le guerre gotiche, quando nel 537 Vitige scelse l'area circostante per insediarvi il proprio campo. Nel 799 invece il clero, i nobili e il popolo di Roma vi si recarono per accogliere Carlo Magno.

La struttura originaria, comprendente sei arcate di cui quattro grandi al centro e due minori sulle testate, fu ripetutamente modificata poiché, soprattutto nel Medio Evo, venne accentuato il carattere difensivo. Furono infatti costruiti due torrioni alle estremità e le arcate alle testate vennero sostituite con due ponti mobili in legno. L'ultimo restauro, in seguito al quale il ponte ha assunto la forma attuale, fu realizzato dall'architetto Luigi Valadier nel 1805.

L'occasione fu data dal rientro a Roma di papa Pio VII Chiaramonti, che aveva assistito all'incoronazione di Napoleone a Parigi. L'opera riacquistò le sei arcate originarie mediante la ricostruzione in muratura delle due arcatelle laterali. Inoltre, al posto del torrione settentrionale, venne edificata una porta monumentale in stile neoclassico che riecheggia gli archi trionfali. Sulla testata opposta il ponte è ornato da due statue raffiguranti l'*Immacolata* e *San Giovanni Nepomuceno*, protettore dai pericoli di annegamento.

Dal 1951 ponte Milvio è divenuto isola pedonale e il traffico automobilistico è stato deviato sul contiguo **Ponte Flaminio**, opera colossale progettata nel 1932 dall'architetto Armando Brasini.



Ponte Flaminio



Ponte Sant'Angelo

Il Tevere

Dice Tito Livio:

“Non senza motivo gli dei e gli uomini scelsero questo luogo per fondare la città: colli oltremodo salubri, un fiume comodo attraverso il quale trasportare i prodotti dell'interno e ricevere i rifornimenti marittimi; un luogo vicino al mare quanto basta per sfruttarne le opportunità ma non esposto ai pericoli delle flotte straniere per l'eccessiva vicinanza al centro dell'Italia, adattissimo per l'incremento della città; la stessa grandezza di quest'ultima ne è la prova”.

Il **Tevere** fu definito da Virgilio *“Genitor Urbis”*, *“sacro”* da Marziale, secondo Plinio il Vecchio *“nato per signoreggiare sempre”*, fino a diventare *“divino”* definizione che compendia tutte le altre.

La sua corrente salvò i gemelli – Romolo e Remo - trasportandoli ai piedi della collina del Palatino; la collina che controllava il guado a valle dell'Isola Tiberina. Solo da lì era possibile raggiungere le saline indispensabili alla sopravvivenza delle antiche popolazioni.

I romani, per molti secoli, considerarono il fiume una frontiera, solo molto tardi la riva destra diventò parte integrante della città.

Da questa grande via di commercio e di comunicazione che il fiume ha sempre rappresentato, arrivarono a Roma anche divinità straniere come il dio della medicina Esculapio. Il serpente, sacro alla divinità di Epidauro, portato a Roma per porre fine ad una drammatica pestilenza, scese dalla trireme che lo trasportava e si nascose sull'Isola Tiberina.

Esculapio – dio della medicina - aveva scelto la sua sede ed il tempio fu costruito nel 289 a.C.. A partire da quel momen-

to l'isola divenne luogo di cura; luogo ideale, il dio Tevere era di per sé una garanzia di guarigione e l'isolamento dei malati evitava pericolosi contagi al resto della popolazione.

Il fiume nasce dalle viscere della terra, emana dagli dei inferi, da qui la sua sacralità e la sua doppia valenza: fertilità e rovina.

Per gli antichi attraversarlo equivaleva ad una mancanza di rispetto, per questo la costruzione di un ponte richiedeva il favore delle divinità, acquisibile solo con la celebrazione di solenni riti propiziatori. A ciò provvedeva nell'antica Roma il più importante collegio sacerdotale: quello dei *“Pontefici”*.

Ancora oggi gli antichi ponti testimoniano la straordinaria capacità dei romani: nessuna piena del Tevere ha mai danneggiato Ponte Elio, oggi meglio conosciuto come **Ponte Sant'Angelo**. Quel ponte, costruito per consentire ai romani di avvicinarsi al Mausoleo di Adriano, rappresentò per molti secoli la via più breve per raggiungere la Basilica di San Pietro e furono proprio il ponte, il Tevere e il Mausoleo a far sì che i Papi scegliessero il Vaticano quale loro residenza. Ancora oggi Ponte Sant'Angelo rimane uno dei punti più suggestivi per attraversare il fiume.

In tempi più recenti e fino alla fine dell'ottocento un altro mezzo per attraversare il Tevere erano le *“barchette”*, una sorta di servizio di trasporto pubblico che la Camera Apostolica dava in appalto a privati, per traghettare la gente da una riva all'altra del fiume. Teatro di efferati delitti e di gravi incidenti, prevalentemente dovuti al sovraccarico di passeg-



Antico ormeggio

geri, furono, in più occasioni, proibite fino a scomparire alla fine dell'ottocento. Il dio Tevere fonte di commerci, la cui corrente metteva in moto le pale dei molini, e le cui acque per secoli furono ritenute salubri e taumaturgiche tanto da essere vendute porta a porta dagli acquaioli, spesso diventava furioso.

Le sue acque, invadendo i livelli più bassi della città, causavano distruzione, morte e pestilenze.

La realizzazione degli argini, la più imponente opera ingegneristica e urbanistica di Roma Capitale, ha determinato una trasformazione che più di ogni altra ha comportato un cambiamento radicale dell'immagine della città.

Perduta l'affascinante sequenza di giardini e di edifici che si affaccia-

vano sul fiume, distrutti i porti, modificati gli antichi ponti, scomparse le molte spiagge che offrivano ristoro ai romani, le sponde del Tevere si propongono oggi come un percorso riassuntivo dell'immagine della città inquadrata attraverso la lente della cultura del secondo ottocento. Il Tevere continua a riflettere una Roma capovolta, fatta di cupole, statue, tetti, ponti e di una storia millenaria.

Una storia fatta di monumenti, ma anche di uomini.

Una storia di cui il fiume è stato e continua ad essere testimone.

Testimone dell'incontro e dello scontro di popoli diversi, dell'alternarsi delle civiltà e degli stati.

La navigazione, abbandonata da oltre cento anni, finalmente riprende, donando al fiume nuova vita o forse permettendo a romani e stranieri di riscoprire la vita che scorre sul Tevere e riportando il fiume a quel ruolo di personaggio centrale che sempre ha avuto nella storia di questa straordinaria città.



Ponte Rotto



COMUNE
DI ROMA
Assessorato all'Ambiente

Small boats of Rome
BATELLI DI ROMA

UNA CROCIERA SUL IL PIÙ ANTICO MONUMENTO DI **TEVERE** **ROMA**

Crociera turistica commentata

- Durata 1 ora e 15 min.
 - Partenza e ritorno da Ponte S. Angelo
 - 4 partenze giornaliere: 9.00-10.30-15.00-16.30
 - € 10,00
- E' consigliata la prenotazione, imbarco 10 minuti prima della partenza*

Crociera abbinata al Tour di Roma in minibus

- Durata 2 ore e 30 min.
 - Partenza e ritorno da Ponte S. Angelo
 - 4 partenze giornaliere: 9.00-10.30-15.00-16.30
 - € 32,00
- E' richiesta la prenotazione, imbarco 10 minuti prima della partenza*

Crociera con cena a bordo

- Durata 2 ore circa
 - Partenza alle 20.00 a Ponte S. Angelo ogni sera
 - € 43,00
- E' richiesta la prenotazione, imbarco 15 minuti prima della partenza*

Commentated tour boat excursion

- Duration: 1h. and 15 min.
 - Departure and return: Ponte S. Angelo
 - Departure times: 9.00am-10.30am-3.00pm-4.30pm
 - € 10,00
- Reservation is suggested, passengers must be present at least 10 minutes before boarding*

Boat tour combined with a minibus tour through the city's highlights

- Duration: 2h. and 30 min.
 - Departure and return: Ponte S. Angelo
 - 4 daily departures at 9.00am-10.30am-3.00pm-4.30pm
 - € 32,00
- Reservation is requested, passengers must be present at least 10 minutes before boarding*

Boat tour with dinner on board

- Duration: 2 h. ca.
 - Departure: 8.00pm from Ponte S. Angelo every evening
 - € 43,00
- Reservation is requested, passengers must be present at least 15 minutes before boarding*

Sito: www.battellidiroma.it • e-mail: info@battellidiroma.it
Via della Tribuna Tor de' Specchi n. 15 - 00186 Roma
Tel. segreteria: 06.69294147 - fax 06.69380895
Info e prenotazioni: 06.67.89.361

Le Terme di Caracalla

Il grande complesso termale, voluto da Settimio Severo e inaugurato dal figlio Caracalla nel 216, è tra i più grandiosi mai costruiti nell'antichità. L'intero edificio, che nella sua più ampia estensione misura circa 337 x 328 metri, è secondo per grandezza solo a quello delle terme di Diocleziano, edificate quasi un secolo dopo sull'area in cui il colle Quirinale si congiunge al Viminale. Ampliate nel III secolo con il recinto esterno (la *Porticus*), compiuto dagli imperatori Eliogabalo e Severo Alessandro, le terme furono ultimate nel 253. Restaurate da Aureliano, Diocleziano e Teodorico, esse rimasero in funzione sino al 537, anno in cui il re goto Vitige fece distruggere gli acquedotti che alimentavano Roma. In questa circostanza fu tagliato anche l'Acquedotto Antoniniano, un ramo speciale dell'Acquedotto Marcio, voluto dallo stesso Caracalla per assicurare l'approvvigionamento idrico delle terme.

Le terme erano grandi complessi edilizi destinati sia a fornire quotidianamente servizi igienico sanitari, quali bagni caldi e freddi, saune, massaggi ed esercizi ginnici, sia a garantire la socializzazione e il ritrovo pubblico. Le proporzioni colossali dei ruderi ancora visibili a Caracalla - alcuni raggiungono i trenta metri di altezza - possono dare un'idea delle misure monumentali degli ambienti che arrivavano ad ospitare più di ottomila persone al giorno. Lo splendore delle decorazioni marmoree, bronzee e musive dovevano essere straordinarie se confrontate con alcune di quel-

le giunte sino a noi: l'*Ercole* e il *Toro Farnese* ora al Museo Nazionale Archeologico di Napoli; le vasche di granito egiziano in piazza Farnese a Roma; la colonna di granito in piazza Santa Trinità a Firenze e i mosaici degli *Atleti* dei Musei Vaticani.

Lungo il recinto esterno, dove trovavano posto gli ambienti destinati ai servizi, si aprivano lateralmente due grandi esedre e, sul fondo, una gradinata che nascondeva l'immensa cisterna costituita da una duplice fila di ambienti con una capacità complessiva di ottantamila metri cubi d'acqua. Sugli spalti era inoltre possibile assistere alle gare ginniche che si svolgevano all'interno dell'impianto. I due grandi ambienti rettangolari, disposti agli angoli, dovevano invece ospitare le biblioteche. Le strutture termali vere e proprie si articolavano, simmetricamente intorno al grande salone del corpo centrale al quale si accedeva oltrepassando le quattro porte collocate sulla facciata nord orientale (attuale ingresso?). Superato il vestibolo di accesso, era possibile entrare negli *apodyteria* (spogliatoi) e, successivamente, nelle palestre, originariamente costituite da un cortile porticato sul quale si affacciavano una serie di ambienti destinati alle attività fisiche. A questo punto iniziava il percorso all'interno del *calidarium* (ambiente riscaldato con vasca per abluzioni), del *tepidarium* (sala piccola e temperata), del *frigidarium* (salone centrale con ampia vasca di acqua fredda) e della *natatio* (piscina olimpionica



scoperta). Altri locali minori, quali *sphaeristeria* (per il gioco del pallone), *laconicum* (riscaldato con aria calda) e *sudatio* (riscaldato con vapore), si snodavano intorno agli ambienti principali. Da un forno, costantemente alimentato, il calore si diffondeva, attraverso tubature fittili, sotto i pavimenti e in intercapedini ricavate nelle pareti delle sale. Al di sotto delle terme si estendevano, come una vera rete stradale su due piani, vasti sotterranei destinati ai servizi. Nel piano superiore erano i forni e i depositi per la legna mentre, in quello inferiore, le canalizzazioni che portavano le acque di scarico in una grande fogna situata lungo il lato sud occidentale del recinto. Su que-

sto lato, nei sotterranei dell'edera del recinto, fu installato nel III sec. d.C. un **Mitreo**, il più grande tra quelli conosciuti a Roma.

Viale delle Terme di Caracalla, 52

Orario:

9 - 1 ora prima del tramonto

Informazioni e prenotazioni:

Tel. 06.39967700

Si può raggiungere dalla Stazione Termini con la Metro B - Circo Massimo

Il Parco degli Acquedotti

Il magnifico Parco degli acquedotti, compreso tra via Lemonia, via del Quadraro e via A. Viviani è costituito, oltre che dalle rovine della Villa delle Vignacce e del Casale di Roma Vecchia, soprattutto dai resti, imponenti, di ben sei acquedotti Romani. Gli acquedotti **Marcio**, **Anio Novus**, **Tepula**, **Claudio**, **Iulia** e **Felice** sfruttando le pendenze naturali (morfologiche) del territorio, conducevano l'acqua dalle sorgenti – nell'alta valle dell'Aniene e sui Colli Albani - sino a Roma, dove concludevano il loro percorso a Porta Maggiore.

Le suggestive arcate che a tratti si scavalcano tra loro, sovrapponendosi, sono ancora inserite nello spettacolare paesaggio naturale circostante, caratterizzato da un vasto prato con siepi, alberi, piante erbacee, cardi e orchidee. Da via del Quadraro, voltando a destra si raggiunge Tor Fiscale dove le arcate dell'Acquedotto Claudio, correndo vicine a quelle dell'Acquedotto Felice, raggiungono la massima altezza di circa 28 metri. L'**Acquedotto Claudio**, inaugurato nel 52 d.C. dall'imperatore che gli diede il nome, ebbe l'appellativo di *magnificentissimus* per la qualità eccellente delle sue acque. Narra Plinio nel I secolo che "Se si considera attentamente l'abbondanza delle acque che l'acquedotto fornisce alla comunità (bagni, piscine, canali, case, giardini, ville di periferia), si riconoscerà che nulla può essere esistito di più grandioso al mondo". Le sue arcate sostengono anche la tubatura dell'**Acquedotto Anio Novus (Aniene Nuovo)**, ultimato da Claudio nel 52

d.C. Esso era il più potente degli undici acquedotti antichi, in grado di portare 4,738 *quinarie*, corrispondenti a una provvigione di quasi 200 milioni di litri al giorno. A Tor Fiscale, le arcate dell'Acqua Claudia si incrociano con quelle dell'**Acquedotto Felice**, così chiamato in onore di papa Sisto V (Felice Peretti) che lo realizzò alla fine del XVI secolo. Il condotto, dopo aver abbandonato il suo percorso sotterraneo, si sovrappone all'Acquedotto Marcio del quale riutilizza piloni e strutture. Seguendo il suo percorso si raggiunge il complesso della **Villa delle Vignacce**, della quale rimane ben poco dello splendore originario. La villa, costruita nel II secolo, era infatti tra le più belle e ricche del suburbio romano. Oggi di essa si conserva la **cisterna** che, inizialmente, era collegata all'Acquedotto Marcio che la riforniva d'acqua. Più avanti, verso via Lemonia, si possono riconoscere anche la grande fontana absidata del ninfeo e i resti di altre cisterne d'acqua. Passando sotto le arcate dell'Acquedotto Felice si raggiunge un sentiero che conduce al **Fosso** della marrana dell'**acqua Mariana**. Questo fu realizzato, nel XII secolo, da papa Callisto II per portare l'acqua nel centro della città, dopo che gli acquedotti erano stati danneggiati dai barbari. Il canale attraversava l'*Ager maranus*, nei pressi dell'attuale Morena, e pertanto, in epoca rinascimentale venne, erroneamente, chiamato "mariano". Il nome marrana passò successivamente ad indicare tutti i fossi della campagna romana. Proseguendo il cammino si raggiunge il **Casale di**



Roma vecchia, sorto nel XIII secolo al lato della via Latina. Situato tra i due acquedotti Marcio e Claudio, aveva la funzione di controllo dell'intera area. Verso est si può vedere un tratto, in tufo, dell'**Acquedotto Marcio** così detto perché realizzato dal pretore Quintus Marcius Rex nel 144 a.C., all'epoca della distruzione di Cartagine. Con i suoi 90 chilometri, era uno tra i più lunghi di Roma e la sua acqua, fresca e salubre, era tra le più amate dai Romani. Sopra l'Acquedotto Marcio corre il canale dell'**Acqua Tepula**, condotta a Roma nel 125 a.C., e sovrapposta all'Acquedotto Marcio, alla fine della Repubblica insieme all'**Acqua Iulia** della quale non rimane quasi più nulla. Il nome dell'acqua

Tepula è legato alla temperatura, di circa 17 gradi, raggiunta dall'acqua alle sorgenti. Vale la pena di proseguire la visita al parco, camminando lungo il viale alberato che costeggia, sulla destra, il fosso dell'acqua Mariana. Questo viale ripercorre, in parte, il tracciato dell'antica **Via Latina** che, partendo dall'omonima porta, collegava Roma a Capua. Lungo la via, lastricata con basolato, si possono ancora scorgere i resti di tombe, casali e ville Romane.

Il Parco degli Acquedotti si può raggiungere dalla Stazione Termini con la Metro A - Giulio Agricola.

Il Ponte Nomentano

Il ponte, punto di transito sull'Aniene e straordinario esempio di fortificazione militare, prende il nome dalla via Nomentana sulla quale è situato all'altezza del terzo miglio. Eretto nel II secolo a.C., subì la distruzione di Totila nel 549 per essere ricostruito dopo pochi anni da Narsete. Il ponte è costituito da una grande arcata rivestita in travertino e da quattro arcate minori. Le fortificazioni furono aggiunte nell'VIII secolo, da Adriano I e nel, XV secolo, da Niccolò V Parentucelli, del quale si può ancora vedere lo stemma sopra l'arco sul lato esterno. Nella chiave di volta sono inseriti una testa taurina e una clava che sembrano potersi riferire ad Ercole, al quale probabilmente il ponte era dedicato. Luogo probabile dell'incontro tra papa Leone III e Carlo Magno nell'800, il ponte fu protagonista di numerosi fatti storici di singolare rilevanza. Nel 1805 Simón

Bolívar, dopo aver trascorso anni tra la Francia e l'Italia, maturò la convinzione di dover liberare la sua terra dai conquistatori spagnoli. Ispirato dalla magnificenza dei resti di Roma antica, pronunciò nei pressi del ponte un fatidico giuramento con il quale promise di non darsi pace finché non fossero state spezzate le catene che opprimevano la sua gente a causa del potere spagnolo. Tornato in sud America e vinte numerose battaglie, rientrò a Caracas nel 1813 guadagnando il titolo di *libertador* e il conferimento dei poteri dittatoriali. Nel 1849, invece, le truppe francesi bombardarono il ponte per impedire il passaggio dei patrioti italiani. Riparati i danni nel 1856, e rifatti i merli delle torri, il ponte è oggi pedonalizzato e inserito nell'area verde circostante.

Dalla Stazione Termini: bus 90



Il Ninfeo di Egeria



Il Ninfeo è situato all'interno del Parco della Caffarella, fuori di Porta San Sebastiano, ed è raggiungibile a piedi dalla via Appia Pignatelli. Fu costruito nel II secolo dal nobile greco Erode Attico all'interno della sua villa suburbana, il *Pago Triopio*, che si estendeva tra la via Appia Antica e il piccolo corso d'acqua Almone. La tenuta agricola del *Pago Triopio* fu ereditata da Erode Attico in seguito alla morte della moglie Annia Regilla, che, probabilmente, egli stesso uccise quando era incinta del quinto figlio. All'interno della vasta proprietà, con l'edificio principale circondato dal villaggio agricolo, Erode Attico fece innalzare un tempio dedicato a Cerere e Faustina, successivamente trasformato nella Chiesa di Sant'Urbano. Nei pressi dell'Almone fu invece eretto il ninfeo, erroneamente ritenuto, sin dall'epoca rinascimentale, la grotta di Egeria il cui culto era, in realtà, celebrato nel bosco sacro delle Camene, nei pressi dell'attuale piazza di Porta Capena. Secondo la tradizione, nel bosco sacro delle Camene, ogni

notte, si appartavano Egeria e il re Numa Pompilio che traeva dalla ninfa, esperta delle cose umane e dei misteri divini, l'ispirazione per comporre le leggi sacre di Roma. Il Ninfeo di Egeria nel *Pago Triopio* era invece un ricco ambiente, immerso nel verde del parco, arricchito di fontane e, probabilmente, dedicato al dio Almone. La grande stanza rettangolare, frequentata da Erode Attico e dai suoi ospiti durante le calde estati romane, presenta ancora oggi una copertura a volta e, sul fondo, una nicchia all'interno della quale si trova una statua antica. L'acqua, proveniente dalla sorgente in via Appia Pignatelli ed incanalata in tubature di terracotta, sgorgava nelle numerose nicchie laterali, probabilmente anch'esse ornate di statue. Il ninfeo era nascosto da rigogliosi rami di edera che pendevano dall'alto. La volta a botte era invece rivestita di pietra pomice e coperta dalle fronde leggere della felce Capelvenere che ricreava, insieme ai muschi e ai licheni, l'ambiente naturale della grotta. All'esterno della grotta, un portico circondava una vasca rettangolare, ancora visibile, che raccoglieva l'acqua prima che questa si gettasse nell'Almone. Nell'Ottocento il ninfeo fu molto frequentato dai romani e non solo. Nella celebre osteria, ricavata all'interno della struttura muraria, molti viaggiatori, tra i quali Goethe, amavano trascorrere lunghe ore.

Dalla Stazione Termini: Metro linea B - Circo Massimo, poi bus 118



CENTRI INFORMATIVI TURISTICI

Aeroporto Leonardo Da Vinci
(Arrivi Internazionali - Terminal B)

Largo Goldoni (Via del Corso)
tel. 0668136061

Piazza San Giovanni in Laterano
tel. 0677203535

Via Nazionale (Palazzo delle Esposizioni)
tel. 0647824525

Piazza delle Cinque Lune (Piazza Navona)
tel. 0668809240

Piazza Pia (Castel Sant'Angelo)
tel. 0668809707

Piazza del Tempio della Pace (Fori Imperiali)
tel. 0669924307

Piazza Sonnino (Trastevere)
tel. 0658333457

Via dell'Olmata (Santa Maria Maggiore)
tel. 064740955

Piazza dei Cinquecento (Stazione Termini)
tel. 0647825194

Stazione Termini (Galleria Gommata)
tel. 0648906300

Via Marco Minghetti (Fontana di Trevi)
tel. 066782988



REGIONE LAZIO



PROVINCIA DI ROMA



COMUNE DI ROMA



AZIENDA DI PROMOZIONE TURISTICA DI ROMA

Via Parigi, 11 - 00185 Roma
Tel. 06.488991 - Fax 06.4819316

Centro Visitatori

Via Parigi, 5

Informazioni Turistiche

Tel. 06.36004399

www.romaturismo.it